

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

483^a SEDUTA PUBBLICA

RESONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 26 SETTEMBRE 1975

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,
indi del Vice Presidente VENANZI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissione permanente	Pag. 22779
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	22779
Deferimento a Commissione permanente in sede referente	22779

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	22812, 22813
--------------------	--------------

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze concernenti il dazio imposto dalla Francia sull'importazione dei vini italiani:

BALBO	22802
BUCCINI	22791
CASSARINO	22806
CIFARELLI	22807
* CIPOLLA	22794
CROLLALANZA	22800
MARCORA, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	22782

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

BALBO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Nuove norme per il reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Arma aeronautica - Ruolo Servizi » (1916), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Provvedimenti urgenti relativi al processo civile e alla composizione dei collegi giudicanti » (2246).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri, la 10ª Commissione permanente ha approvato il seguente disegno di legge:

« Istituzione del ruolo del personale di dattilografia del Ministero del commercio con l'estero » (2225) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Svolgimento di interrogazioni e interpellanze concernenti il dazio imposto dalla Francia sull'importazione dei vini italiani

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni ed interpellanze concernenti il dazio imposto dalla Francia sull'importazione dei vini italiani. Se ne dia lettura.

BALBO, *Segretario*:

CROLLALANZA, NENCIONI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, in conseguenza dell'annunziato proposito del Governo francese — nonostante le resistenze della delegazione italiana nella Comunità europea — di bloccare praticamente l'esportazione dei vini italiani in Francia, con l'applicazione di una gravosa imposta doganale non si ritenga, oltre a far ricorso alla Corte di giustizia, di adottare, per giustificata ritorsione, imposte su alcuni prodotti francesi di maggiore importazione in Italia.

Il provvedimento disposto dal Governo francese colpisce, in modo sensibile, uno dei

settori dell'economia agricola della nostra nazione, già in crisi in vari campi, particolarmente nel Mezzogiorno, e, inoltre, viola, nella sua essenza, i principi informativi del Trattato di Roma.

(3 - 1743)

ARIOSTO, TEDESCHI Franco, BUZIO, PORRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

quali iniziative si intendano adottare da parte italiana per rimediare agli illegittimi provvedimenti adottati dalla Francia in danno dell'esportazione vinicola italiana;

in particolare, se non si ravvisi l'opportunità di richiedere che gli organi comunitari predispongano misure atte ad impedire che i Paesi membri si sottraggano agli impegni liberamente sottoscritti, nonchè ad assicurare ai prodotti dell'area mediterranea le stesse garanzie di prezzo di cui usufruiscono i prodotti agricoli comunitari della area continentale.

(3 - 1759)

BALBO, BROSIO, PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quale atteggiamento ha tenuto nella recente, ed ancora in atto, controversia con la Francia sui problemi vitivinicoli e se, in particolare, sono stati esperiti tutti i mezzi a nostra disposizione, pur nel quadro delle regole della CEE, per la difesa degli interessi italiani.

(3 - 1761)

CASSARINO, DAL FALCO, ZUGNO, SANTALCO, ATTAGUILE, DE CAROLIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — a seguito della decisione della Francia di imporre una tassa del 12 per cento sui vini importati, che colpisce i viticoltori italiani, particolarmente quelli del Mezzogiorno — quali provvedimenti il Governo italiano ha adottato od intende adottare a salvaguardia degli interessi dell'economia agricola italiana ed a rispetto dei principi comunitari di Roma.

(3 - 1762)

CIFARELLI, MAZZEI, VENANZETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale azione intenda esplicare il Governo per sollecitare il superamento della crisi del vino che non solo angustia i rapporti fra l'Italia e la Francia, ma sta avendo sviluppi negativi per tutta la politica agricola comunitaria. La sollecita eliminazione delle misure adottate dal Governo francese, in palese violazione dei Trattati di Roma, dovrà inquadarsi nella sollecita elaborazione ed approvazione delle nuove norme relative al vino, che dovranno tener conto delle esperienze fatte, e non soltanto per tale prodotto, nell'agricoltura dell'Europa libera.

Gli interroganti sottolineano la fondamentale esigenza che nell'agricoltura comunitaria non vi siano modalità ed entità di sostegno diverse per i prodotti fondamentali dei nove Paesi, si tratti del vino o del latte o dei cereali. Sottolineano, altresì, che alla lotta contro le manipolazioni fraudolente nella produzione e nel commercio del vino, nonchè al rigoroso controllo delle vocazioni dei terreni e delle zone per gli impianti viticoli, dovrà corrispondere, per l'Italia come per gli altri Paesi della Comunità, un sistema di razionalizzazione, contro le eccedenze di produzione, e di graduale liberalizzazione, contro le strozzature artificiose nel consumo.

(3 - 1773)

ROSSI DORIA, BUCCINI, TORTORA, SEGRETTO, ARFÈ, CAVEZZALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione alla recentissima decisione, annunciata dalla Francia nell'ambito della CEE, dell'imposizione di una tassa del 12 per cento sui vini importati;

considerato che tale decisione costituisce un duro colpo ai principi comunitari sulla libera circolazione delle merci e provoca gravi danni in Italia in un settore fra i più attivi;

dato che, in vista delle prossime riunioni comunitarie e dei provvedimenti di emergenza da adottare, annunciati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, appare indispensabile un ampio e preventivo dibattito parlamentare,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quale sia stato il reale sviluppo della riunione comunitaria in materia, che ha portato all'aperta violazione della lettera e dello spirito degli accordi comunitari;

2) come giustificchino gli altri Paesi membri la denunciata violazione che, estesa ad altri settori, potrebbe distruggere i fondamenti stessi della politica agricola comunitaria;

3) quali iniziative il Governo intenda prendere:

a) per la revisione della deliberazione presa;

b) per una revisione del regolamento del vino che assicuri a tale prodotto le garanzie in atto per i prodotti tipici degli altri Paesi comunitari e salvaguardi i preminenti interessi dei viticoltori italiani;

c) per un'organica revisione della politica agricola comunitaria, basata su un più equo rapporto — nel settore dei prodotti mediterranei rispetto a quelli continentali — dell'agricoltura italiana nei confronti di quella degli altri Paesi membri, entro il quadro di regolati rapporti tra i Paesi mediterranei produttori;

d) per un rigoroso controllo delle frodi commerciali, per la limitazione del crescente potere delle compagnie multinazionali operanti nei settori vinicoli ed in altri settori delle tipiche produzioni agricole italiane, per l'abbattimento delle limitazioni tributarie e di altra natura frapposte dagli altri Paesi comunitari all'espansione del consumo del vino e degli altri tipici prodotti italiani e mediterranei e per la revisione dei rapporti commerciali con i Paesi terzi nel commercio di tali prodotti;

4) se non abbia giocato nelle decisioni lamentate il ruolo subalterno che l'agricoltura ha avuto ed ha in Italia a causa di scelte che hanno preferenziato altri settori a tutto scapito dei nostri coltivatori e con la conseguenziale cronica debolezza del nostro Paese nei confronti degli altri Paesi comunitari.

(2 - 0439)

CIPOLLA, VALORI, CHIAROMONTE, DEL PACE, COLAJANNI, ARTIOLI, GADALETA,

MARI, VIGNOLO, MARTINO, ZAVATTINI, BUFALINI, MARANGONI, POERIO, PERNA, FABBRINI, CALAMANDREI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, in ordine alla complessa vicenda comunitaria in atto, con particolare riferimento ai problemi vitivinicoli, quali misure sul piano politico, giuridico ed economico sono state adottate in risposta all'azione illegittima della Francia e quali misure urgenti a favore dei viticoltori sono state o saranno adottate per evitare le conseguenze negative del dazio imposto dal Governo francese.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere quali orientamenti ha finora seguito e quali intende seguire in futuro il nostro Governo in ordine:

1) alla rinegoziazione del regolamento vitivinicolo, nel quadro della politica agricola comunitaria;

2) alla discussione ed approvazione del bilancio 1976 del FEOGA che, nel progetto presentato dalla Commissione esecutiva, segna un nuovo pericoloso aumento dello squilibrio nelle spese per le eccedenze lattiero-casearie rispetto a tutte le altre spese, con particolare riguardo alle somme destinate alla produzione mediterranea, agli investimenti nelle strutture ed agli interventi di carattere sociale e regionale.

Gli interpellanti chiedono, infine, di conoscere quali misure urgenti, di carattere amministrativo ed anche legislativo, si intendono adottare per sbloccare, una buona volta, gli inconcepibili e scandalosi ritardi nell'erogazione ai produttori ed alle loro associazioni delle agevolazioni previste dai regolamenti comunitari e finanziate dal FEOGA.

(2 - 0440)

PRESIDENTE. Gli onorevoli interpellanti hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento delle interpellanze riservandosi, col consenso della Presidenza, di intervenire più ampiamente in sede di replica.

Pertanto il Governo ha facoltà di rispondere alle interrogazioni ed alle interpellanze.

MARCONA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono grato ai senatori i quali, presentando interrogazioni e interpellanze, danno la possibilità al Ministro dell'agricoltura di fare il punto sulle recenti vicende comunitarie che attengono al settore vinicolo e di precisare la nostra posizione, anche in riferimento al problema più globale del momento della politica agricola comune.

Desidero ricordare che su questo tema del vino ed in particolare sui rapporti tra Francia ed Italia già vi fu un dibattito in Senato nella primavera scorsa quando emergevano i primi problemi legati al settore. Vorrei anche ricordare i diversi svolgimenti, con particolare riguardo a quelli più recenti, per consentire ai senatori una valutazione il più possibile obiettiva.

Fin dall'inizio dell'attuale campagna commerciale era parso evidente che avrebbero potuto esservi difficoltà sul piano dell'interscambio vinicolo tra Francia e Italia. Le due ultime vendemmie avevano fatto registrare in Europa produzioni particolarmente abbondanti: in Francia erano stati ottenuti 82.900.000 ettolitri di vino nel 1973 e 75.100.000 ettolitri nel 1974. In Italia la produzione era stata rispettivamente, per i due anni, di 76,7 milioni di ettolitri e 76,8. Ove si tenga conto che la Germania aveva prodotto 10,7 milioni di ettolitri nel 1973, anche se poi la produzione si era normalizzata su 6,8 milioni di ettolitri nel 1974, tutto questo non avrebbe non potuto appesantire il settore. I dati dimostrano come sia stata distorta la polemica fatta nei confronti della produzione del vino in Italia, accusata di essere essa sola particolarmente eccedentaria, perchè lo aumento è stato pressochè uguale nel nostro paese e in Francia, anzi per la Francia si è avuta qualche cosa in più.

Le scorte comunitarie invendute, che dagli 80,2 milioni di ettolitri del 1971 erano scese a 59 milioni di ettolitri nell'agosto 1973, risultavano, all'inizio dell'ultima campagna commerciale, tornate a 87 milioni di ettolitri. Altri fattori di difficoltà avrebbero potuto essere la particolare qualità del vino italiano nei confronti della produzione di certe regioni francesi e una maggiore capa-

cità dei produttori italiani a sopportare sfavorevoli andamenti di mercato in materia di prezzi e di remunerazione. Uno dei motivi per i quali il Governo francese ha adottato in materia unilaterale la tassa sul vino italiano importato è legato all'accusa che si fa all'Italia di vendere il proprio vino a prezzi bassi. Noi rispondiamo subito, però, che i nostri produttori debbono perdere parte della remunerazione perchè non esiste una regolamentazione comunitaria che garantisca loro il prezzo minimo definito dal Consiglio dei ministri comunitario. Se esistesse la possibilità di portare all'intervento, così come avviene per altri prodotti, anche il vino, gli italiani non venderebbero al di sotto del prezzo minimo fissato e quindi non interverrebbero sui mercati esteri rinunciando ad una parte del guadagno. Quindi l'accusa che si fa all'Italia di vendere a basso costo viene ritorta nei confronti della stessa situazione che si è creata nella Comunità, cioè manca un regolamento che garantisca il prezzo minimo ai produttori.

In tale prospettiva, su richiesta italiana e francese, il Consiglio dei ministri agricoli della Comunità europea decideva, nella riunione alla fine del gennaio scorso, di procedere ad una prima distillazione dei vini eccedentari, ma, per le note preoccupazioni di carattere finanziario, tale distillazione veniva limitata a 4 milioni di ettolitri, aumentati dall'Esecutivo della CEE a 4.600.000 ettolitri. Le domande di distillazione però presentate dagli interessati, essenzialmente dai francesi e dagli italiani, superavano i 22 milioni di ettolitri. La Commissione ne autorizzava il 20 per cento assegnando all'Italia un contingente di circa 2 milioni e 350.000 ettolitri e alla Francia un contingente di 2 milioni e 200.000 ettolitri.

L'insufficiente portata di quelle misure fu palesemente dimostrata dai noti fatti del porto di Sète e di Montpellier alla fine del marzo scorso che portarono praticamente al blocco unilaterale delle importazioni di vino italiano in Francia.

Di fronte a tale situazione di eccezionale gravità i viticoltori, come si ricorderà, si limitarono a chiedere compostamente il solo risarcimento dei danni. Il Governo italiano

denunciò alla Commissione della Comunità la grave infrazione nella quale era incorsa la Francia, riservandosi di adire l'alta Corte di giustizia di Lussemburgo. Contemporaneamente da parte italiana veniva sollecitata la convocazione immediata del Consiglio dei ministri agricoli del Mercato comune che si riunì tempestivamente a Lussemburgo il 15 aprile scorso. In quella sede venne deciso di autorizzare la Francia a procedere ad operazioni di stoccaggio del vino importato offrendo agli importatori le stesse condizioni riservate dalla normativa comunitaria ai soli produttori. In più venne decisa dal Consiglio una seconda distillazione non vincolata come la prima a quantitativi prefissati, ma operativamente limitata in un periodo di tempo di circa 70 giorni e quindi proporzionale alla capacità di lavorazione delle distillerie operanti in ciascun paese della Comunità.

Tale soluzione, che ha favorito la Francia, fu accettata anche da noi nella consapevolezza di apportare un contributo politico ed economico di distensione alle difficoltà francesi e quindi anche un sollievo al mercato perchè ciò che veniva distillato in Francia in quantità superiore all'Italia costituiva, comunque, un alleggerimento del mercato.

Debbo ricordare che le due misure comunitarie per la distillazione dei vini di supero sono state sostenute in Italia con un intervento diretto del Governo attraverso la emanazione di provvedimenti che, assicurando il ritiro da parte dell'AIMA dell'alcool risultante dalla distillazione, hanno permesso ai produttori di beneficiare integralmente dei premi comunitari, altrimenti compromessi dal conseguente ribasso dei ricavi dell'alcool. Parleremo poi dei ritardi con cui gli operatori ottengono le agevolazioni comunitarie.

Le distillazioni hanno portato ad eliminare complessivamente dal mercato 19 milioni di ettolitri di vino da pasto eccedentari di cui 6 milioni in Italia e 13 milioni in Francia. Dai primi calcoli previsionali questa operazione graverà sul bilancio nazionale per circa 15 miliardi.

La difficile realtà del mercato comunitario del vino, posta in evidenza da quelle operazioni di distillazione a carico del Fondo agricolo europeo, portò il Consiglio dei ministri ad adottare, al momento in cui si varavano le operazioni di distillazione, una risoluzione nella quale veniva fissato l'impegno a definire entro il 1° agosto 1975 una nuova disciplina del settore vitivinicolo per evitare a breve e medio termine il ricorrente squilibrio tra produzione e consumo del vino nell'area dei nove paesi della CEE. Facendo seguito a tale risoluzione la Commissione elaborò durante i mesi di maggio e giugno nuove proposte per l'organizzazione del mercato vitivinicolo che presentò poi al Parlamento europeo il 28 giugno chiedendone con procedura d'urgenza (abbastanza strana) il prescritto parere necessario per le successive decisioni del Consiglio. Da parte italiana fu seguita con particolare attenzione l'evoluzione di tale procedura, tanto più che le proposte della Commissione si discostavano dai principi finora adottati per gli altri settori produttivi, fino quasi a raggiungere la portata di una vera e propria svolta nella politica comunitaria in materia di disciplina e di garanzia dei mercati agricoli.

In vista dei dibattiti parlamentari europei, abbiamo avuto ripetuti contatti con i Gruppi politici italiani presenti al Parlamento europeo per concordare un atteggiamento comune. Già a livello di Commissione agricoltura dello stesso Parlamento europeo si sostenne da parte italiana la necessità di una discussione specifica sui problemi vitivinicoli nel momento stesso in cui la Commissione CEE aveva già preso posizione con un suo documento ufficiale sulla necessità di rivedere principi e norme dell'intero comparto agricolo, disciplinati dai regolamenti comunitari.

Nonostante l'atteggiamento univoco di tutti i parlamentari rappresentanti l'Italia all'Assemblea di Strasburgo, ai quali va il ringraziamento del Governo, il Parlamento europeo accettava sostanzialmente le proposte della Commissione con emendamenti che collimavano parzialmente con l'impostazione italiana, ma che disattendevano la

nostra richiesta principale, quella cioè di rinegoziare, contestualmente al vino, anche la politica agricola comune applicabile negli altri settori produttivi. E vale la pena a questo punto di ricordare che la risoluzione, che impegnava la revisione del regolamento 816, che disciplina la materia, fu presa nel momento in cui il Consiglio dei ministri approvò la distillazione che portò all'alleggerimento di 19 milioni di ettolitri dal mercato.

Dobbiamo anche ricordare che le difficoltà che abbiamo avuto, poi, nel Consiglio dei ministri a rinviare prima e poi a chiedere inutilmente l'abbinamento della discussione sulla revisione del regolamento 816 con la discussione sulla rinegoziazione di tutta la politica comunitaria sono dovute al fatto che il Parlamento europeo approvò, sia pure di strettissima misura, per due voti, se non vado errato, la risoluzione della Commissione per cui il Ministro italiano, che oltre tutto era presidente, non poteva esimersi dal porre all'ordine del giorno ciò che il Parlamento europeo, con il voto contrario di tutti i parlamentari italiani, aveva praticamente approvato.

Il 21 e il 22 luglio al Consiglio dei ministri, in sede di dibattito sulle proposte della Commissione sul regolamento vitivinicolo, si riuscì ad ottenere un rinvio, ma su richiesta di tutte le delegazioni e della Commissione la Presidenza dovette mettere all'ordine del giorno la revisione del regolamento 816 per una riunione indetta per discutere di questo argomento il 9 settembre.

Durante tutto il mese di agosto, in vista di questa riunione del 9 settembre, il Ministero dell'agricoltura si preoccupò di valutare le proposte della stessa Commissione approvate dal Parlamento, sia pure in un ordine del giorno che indicava qualche correzione, al fine di evitare di trovarsi nella riunione del 9 settembre in posizione isolata. Assieme alle organizzazioni interessate al problema e agli assessori regionali per l'agricoltura mettemmo a punto una serie di controproposte alle proposte della Commissione. Per quanto riguarda queste controproposte, si è ottenuta l'adesione quasi totale delle categorie interessate. Si cercò

anche di tener presenti le esigenze non solo comunitarie ma ...

CIPOLLA. Che significa quasi totale?

MARCORA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quasi totale vuol dire che per quanto riguarda i diversi punti c'era l'accordo di tutte le organizzazioni di categoria, ma per quanto riguarda il punto degli impianti e dei reimpianti non c'è stato un accordo totale anche se non c'è stato un dissenso sulla controproposta italiana che non accetta in blocco ...

CIPOLLA. L'Alleanza contadina era d'accordo per il divieto?

MARCORA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sto precisando, senatore Cipolla, la posizione di tutte le categorie interessate che è stata di consenso alla controproposta del Governo italiano di non accettare il divieto dei reimpianti. Per quanto invece riguarda la proposta di divieto dei nuovi impianti l'Alleanza contadina ha fatto presente una serie di valutazioni non favorevoli; ma anche questo per la verità in maniera del tutto relativa. Queste proposte, all'infuori del blocco dei nuovi impianti che fra l'altro noi abbiamo chiesto che fossero fissati in soli due anni, furono portate a conoscenza degli Stati interessati; e a cavallo della fine del mese di agosto e i primi giorni del mese di settembre io stesso ebbi ad incontrare il ministro dell'agricoltura francese Bonnet, il ministro dell'agricoltura tedesco Hertl e lo stesso commissario Lardinois. Le controproposte italiane furono valutate in maniera non negativa, anzi direi con particolare attenzione dalla stessa Commissione e anche dal rappresentante del Governo francese. Nella riunione di Parigi del 1° settembre, tra l'altro, noi rilevammo che più si entrava nel merito e più si constataba che alcuni interessi italiani erano collimanti con gli interessi francesi. Ci accorgemmo anche che da parte francese il problema della revisione del regolamento 816 era sì un obiettivo da raggiungere ma non era il solo; il loro interesse era di limitare

l'importazione del vino italiano in Francia. Noi chiedemmo anche di conoscere quali erano le proposte che avrebbero voluto fare. Sia nella riunione del 1° settembre, sia nella riunione a Bruxelles con Lardinois dell'8 di settembre, cioè alla vigilia della riunione indicata per la discussione sulla revisione del regolamento, i francesi non fecero delle proposte, e non indicarono, anche per un eventuale compromesso politico, quelle che sarebbero state le loro richieste. Così si arrivò al 9 settembre alla discussione sulla revisione del regolamento 816. Di questa riunione la stampa ha dato ampia informazione ed in essa si riuscì a trovare l'accordo su alcuni punti. La posizione dell'Italia era ed è di regolamentare la produzione del vino in Italia e nella Comunità, però respingeva e respinge le richieste fatte dalla Commissione.

Le posizioni per quanto riguarda la revisione dei regolamenti vitivinicoli per gli impianti e per i reimpianti sono le seguenti: chiarito che tanto per gli impianti quanto per i reimpianti il problema non esiste per i vini a denominazione di origine controllata, la nostra controproposta accetta il blocco dei nuovi impianti per due anni, non prorogabile automaticamente (e questo a differenza di quanto propone la Commissione), mentre per i reimpianti massima libertà. Abbiamo sostenuto questa tesi anche in considerazione del fatto che se abbiamo delle eccedenze, in attesa di sapere se sono strutturali o meno, permettere i reimpianti consente anche di diminuire la produzione immediata perchè con i reimpianti si tolgono impianti vecchi e prima di avere la nuova produzione passano tre anni e quindi c'è un alleggerimento. Accettiamo la disciplina sui nuovi impianti (e qui parliamo sempre dei vini da pasto e non dei vini a denominazione di origine controllata) innanzitutto perchè già c'è una notevole diminuzione dei nuovi impianti negli ultimi due anni, cioè da quando il settore ha manifestato pesantezza e il prodotto vino non è più così remunerativo come lo è stato negli anni precedenti; in secondo luogo perchè i nuovi impianti quasi sempre si fanno in pianura. Per questo argomento dovremo poi pren-

dere delle decisioni a livello nazionale. Uno dei motivi della crisi e dell'eccedenza del vino è che la vite dalla collina è scesa in pianura, aumentandone la quantità di produzione e diminuendone la qualità.

Per quanto riguarda il problema della distillazione, noi siamo contro la distillazione obbligatoria pagata al 50 per cento con la imposizione del 15 per cento per ogni produttore, comunque sia la posizione delle eccedenze dello stesso. Abbiamo fatto la proposta di aprire una distillazione preventiva facoltativa che possa andare da novembre a febbraio, distillazione che verrebbe pagata al 70 per cento del prezzo di orientamento, alla quale distillazione potrebbero affluire i vini atti e i vini deboli (quando si parla di vini atti, si tratta di una contraddizione in termini perchè in realtà ci si riferisce ai vini non atti; comunque il termine è « vini atti »).

Abbiamo anche creato le condizioni perchè questa distillazione volontaria, facoltativa possa interessare i nostri produttori, innanzitutto stabilendo che coloro che hanno vini deboli e vini atti e che non portano questo vino nei tre mesi alla distillazione non possono più usufruire delle agevolazioni comunitarie per quanto riguarda lo stoccaggio, la distillazione ed i premi all'esportazione; in secondo luogo chiedendo alla Comunità che elevi il prezzo dell'uva da tavola di terza categoria (e questo all'interno del regolamento ortofrutticolo) in modo da portarlo ad un livello tale per cui non sia più conveniente vinificare le stesse uve da tavola.

Devo dire a questo proposito che, per quanto riguarda la situazione della vendemmia di quest'anno, le uve da tavola stanno avviandosi al mercato nazionale e al mercato estero in maniera soddisfacente, per cui si pensa che la vinificazione di uva da tavola sarà molto ma molto minore rispetto agli anni precedenti. Quello della vinificazione delle uve da tavola è un problema che appesantisce ovviamente il mercato con un prodotto di qualità scadente.

Abbiamo discusso anche del terzo punto delle nostre proposte, quello relativo alle prestazioni viniche. L'Italia è disposta ad

accettare un aumento del 10 per cento, però con regolamentazione nazionale, delle prestazioni viniche, per sottrarre i sottoprodotti della vinificazione ad eventuali recuperi di produzione del vino.

Nella nostra controproposta abbiamo anche chiesto che siano dati degli aiuti allo stoccaggio dei mosti in modo tale da tenerli a disposizione e da sottrarli nella prima fase alla ulteriore produzione di vino. Abbiamo chiesto, inoltre, che siano dati dei rimborsi alla esportazione per i mosti concentrati che vengono usati in particolar modo per la produzione del *British* e dell'*Ireland wine*, cioè del vino inglese e di quello irlandese.

Per quanto riguarda l'aumento di gradazione minima alla produzione e al processo finale avevamo chiesto nella nostra controproposta l'aumento di un grado; nella discussione del 9 settembre ci si è orientati verso il mezzo grado. Questo fra l'altro tiene conto anche di una realtà italiana che è venuta emergendo nella discussione che ho citato: ci sono delle zone che con l'aumento di un grado potrebbero essere escluse dalla vinificazione; parlo di zone del Veronese, dell'Alto Adige, di alcune zone del Friuli e della Valle d'Aosta; con l'aumento di un grado potrebbero essere escluse dal diritto a vinificare le proprie uve

Un altro problema sollevato dalla delegazione italiana ora accettato dalla Commissione concerneva l'aumento del premio alla esportazione, l'aumento o la fissazione di un prezzo minimo per l'importazione di vini liquorosi dai Paesi Bassi. Si importano circa un milione e 500.000 ettolitri di Sherry, di Porto e di altri prodotti analoghi senza pagare nessun prelievo perchè non esiste un prezzo minimo per questi prodotti. Naturalmente abbiamo avuto forti reazioni da parte dei paesi interessati, ma la nostra richiesta era legittima in quanto tutti questi prodotti che entrano nella Comunità senza particolari prelievi finiscono per essere concorrenziali e comunque per limitare il consumo di altri prodotti che provengono dal vino come ad esempio il Vermouth, il Marsala ed altri.

Abbiamo anche chiesto che ci fosse una nuova disciplina comunitaria delle accise, cioè delle tasse che vengono applicate al vino. Naturalmente essendo l'Italia e la Francia le nazioni che esportano vino, era chiaro che, pur non essendovi un riferimento al paese esportatore del prodotto colpito dalle accise, sostanzialmente si venivano a discriminare le produzioni italiane e francesi. Si tenga presente che l'Inghilterra ha un'accisa sul vino di 800 lire. Ultimamente il Belgio e l'Olanda hanno aumentato la tassa sul vino. Abbiamo chiesto che ci sia una regolamentazione unica delle accise sul vino nella Comunità e comunque non ai livelli attuali. Abbiamo anche detto che eravamo disposti a rivedere alcune nostre posizioni relative all'IVA su alcuni prodotti che importiamo da paesi comunitari. Ma certamente riteniamo che uno dei motivi che rendono difficile il consumo del vino nei Paesi Bassi e soprattutto in Inghilterra deriva dalla tassa che è stata messa su questo prodotto.

Abbiamo anche chiesto che si faccia una regolamentazione sulla produzione dell'aceto. Come avviene già in Italia, abbiamo chiesto che vi sia anche nei paesi comunitari un regolamento che imponga la fabbricazione dell'aceto da vino e non sinteticamente.

Abbiamo anche chiesto un regolamento di attuazione della distillazione dell'alcool da melasso che nella situazione attuale crea delle grosse difficoltà di collocamento all'alcool di distillazione del vino.

Un'altra richiesta è che sia consentito l'uso dei mosti concentrati in sostituzione dello zuccheraggio che per alcuni paesi — parlo della Germania e della Zona A — arriva ad essere autorizzato fino a quattro gradi alcolici, per cui un vino prodotto a cinque gradi viene venduto a nove gradi con l'aggiunta di quattro gradi alcolici ottenuti dalla fermentazione dello zucchero.

Nella riunione del giorno 9 ci siamo mossi per arrivare ad un compromesso: abbiamo cercato di capire le esigenze della Francia e di far capire alla Francia stessa che gli interessi italiani erano gli stessi interessi francesi, che dovevamo chiedere una regolamentazione che garantisse il collocamento

e la remunerazione della produzione del vino e che era assurdo che, avendo interessi in comune, ci dividessimo. Ma indubbiamente il collega francese aveva altre esigenze in quel momento, cioè aveva l'esigenza d'impedire l'entrata del vino italiano in Francia. Fu così che la sera, quando già ci si avviava quasi ad un accordo sul regolamento vitivinicolo, verso le 23, il Ministro francese dichiarò che il suo paese era intenzionato a porre sul vino importato dall'Italia una tassa di circa il 12 per cento, adducendo a pretesto che la svalutazione della lira nei confronti del franco francese aveva creato un momento distorsivo e aveva facilitato la concorrenza del vino italiano rispetto a quello francese.

Comunque, essendo la svalutazione delle monete della Comunità nei confronti della media degli altri paesi regolamentata da un meccanismo automatico che è in essere nella Comunità e non potendo, quindi, tale svalutazione essere adottata da uno Stato membro come pretesto per modificare i rapporti di circolazione di un determinato prodotto, abbiamo subito respinto questa richiesta.

Dobbiamo anche dire che nella seduta del 9 settembre il commissario Lardinois, stranamente, invece di respingere le proposte francesi, come del resto poi ha fatto la stessa Commissione in seduta plenaria, ha cercato di arrivare ad un compromesso politico offrendo delle facilitazioni al Governo italiano e quindi ai suoi produttori.

Abbiamo respinto quest'offerta perchè eravamo convinti e lo siamo oggi ancora di più dopo che il ricorso all'articolo 31 del regolamento vitivinicolo è stato dichiarato illegittimo dalla Commissione anche perchè, sia pure come presa d'atto del Consiglio dei ministri, esso era già stato ritenuto decaduto.

Nel momento in cui abbiamo respinto la proposta di compromesso perchè non volevamo infrangere il principio, si è prodotta all'interno del Consiglio dei ministri una situazione particolare: i colleghi ed il commissario volevano si arrivasse ad un compromesso, ma noi abbiamo respinto queste proposte e ne abbiamo spiegato i motivi che poi sono stati convalidati dalla stessa Commis-

sione. La Commissione, infatti, ha ritenuto irricevibile il ricorso all'articolo 31 da parte dei francesi ed ha approvato alcune facilitazioni per l'esportazione del vino e precisamente: il premio all'esportazione, oltre ai paesi scandinavi, anche ad altri paesi esterni alla Comunità, salvo poche eccezioni che riguardano i paesi produttori; l'aumento dell'importo delle restituzioni, che prima era di 0,19 unità di conto, cioè 158 lire ad ettogrado per il vino rosso di tipo italiano e francese e di 0,30 unità di conto, cioè 250 ad ettogrado per il vino bianco sempre di tipo italiano e francese, è passato attualmente a 0,65 unità di conto, ossia a 541 lire ad ettogrado per tutti e due i tipi di vino. Ciò serve a compensare in una certa misura la differenza tra il prezzo di mercato all'interno della Comunità e quello più basso dei paesi terzi; 541 lire ad ettogrado vuol dire circa 60-65 lire al litro di rimborso all'esportazione. Per il vino bianco tedesco le restituzioni sono rimaste invariate ma ciò non tocca i prodotti italiani.

L'altra misura è stata quella dell'abbattimento degli importi compensativi sull'importazione di vino comunitario nella Repubblica federale tedesca, che gravano nella misura del 12,30 per cento. Questa proposta della Commissione ha trovato vivace opposizione da parte del Governo tedesco. A Venezia la delegazione federale tedesca, con un gesto abbastanza clamoroso, abbandonò la riunione del comitato di gestione mentre il ministro tedesco Hertl accusava la Commissione di dar luogo, con l'abbattimento dei montanti, ad un atto politico che supera i problemi connessi alla gestione del mercato. Nella successiva riunione del comitato di gestione tenutasi mercoledì scorso, sono state accolte le proposte della Commissione, con modifiche che non toccano però i vini italiani, ed è stato approvato l'abbattimento del montante compensativo del 12 per cento.

Si avvicina una nuova vendemmia, i problemi sembrano destinati ad assumere una dimensione diversa e una diversa incidenza in funzione dei risultati che se ne avranno e, più in generale, della situazione del settore. Secondo le informazioni che vengono dalla Commissione, sembrerebbe che le giacenze siano alleggerite, passando da 87 milioni di

ettolitri dell'agosto scorso a 60-61 milioni di ettolitri. Anche la vendemmia potrebbe essere di entità inferiore a quella dell'anno passato: in Francia dove si hanno già i dati ufficiali perchè la raccolta si fa prima, si indica una diminuzione di circa il 10 per cento. Da notizie in nostro possesso, altrettanta diminuzione dovrebbe esservi nella vendemmia in Italia. Nella Repubblica federale tedesca, invece, si prevede un aumento di circa 2 milioni di ettolitri nella produzione che raggiungerebbe così quasi i 9 milioni di ettolitri.

Naturalmente tutto questo non serve a risolvere il problema. Anche quando la produzione complessiva della Comunità si allineasse sui 150 milioni di ettolitri, vi sarebbe sempre l'ipoteca rappresentata sia dalle precedenti eccedenze sia in qualche misura dalle eccedenze di nuova formazione. Quindi la situazione deve essere regolamentata sia con le modifiche alla produzione, che anche noi abbiamo accettato, ma anche con una regolamentazione che garantisca il collocamento a prezzo minimo del vino prodotto nella Comunità.

Per quanto riguarda la posizione tra noi e la Francia, abbiamo già detto che il ricorso all'articolo 31 del regolamento comunitario era sostanzialmente illecito nell'ambito della stessa regolamentazione comunitaria, ed era ancora più illecito nella logica e nel significato dell'integrazione agricola. Nei suoi effetti pratici è contrario alla logica di una più generale unificazione economica. La Commissione ci ha dato ragione sul piano giuridico. Non è stata una vittoria nostra; è stata una giusta puntualizzazione della logica propria dell'integrazione comunitaria. Se la Francia dovesse continuare ad ostacolare le nostre esportazioni di vino, la Commissione di giustizia la potrebbe obbligare al rimborso dei danni. Il che non esclude però, come si sente affermare, che il Governo francese potrebbe anche appellarsi ad altri articoli del trattato, per esempio all'articolo 36 che prevede la possibilità per uno Stato membro di adottare misure eccezionali in caso di turbamento dell'ordine pubblico; anche se io credo che a questo articolo la Francia non ricorrerà facilmente.

Il problema quindi è politico. Non si può giocare al ribasso sulla pelle dei produttori per eccedenze contingenti nè si può consentire che interessi corporativi e settoriali di incidenza politica puramente interna finiscano col compromettere il processo di integrazione. Da parte nostra si è detto, anche recentemente, che esistono diversi modi di riforsione legati ai danni che possono derivare dalla tassa francese dai nostri produttori. Noi non vogliamo contribuire ad un ulteriore deterioramento del processo di integrazione. Ho detto però a Lardinois che la situazione va superata in fretta anche perchè costituisce un precedente che potrebbe espandersi ad altri settori, come quello industriale, compromettendo ancor di più lo spirito comunitario.

Quello che credo sia necessario in questo momento è un rilancio politico dell'Europa. Quando furono fatti i regolamenti esisteva una diversa tensione ideale all'interno della Comunità. Anche se qualche regolamento svantaggiava qualche Stato membro, i ministri rientrando nei loro paesi trovavano comprensione perchè c'era la tensione verso l'unificazione dell'Europa. Oggi questa tensione non c'è più: oggi ogni Stato difende con i denti gli interessi del proprio paese. E noi, che ci siamo trovati svantaggiati dalla situazione preesistente, ci troviamo ancora più svantaggiati nel difendere gli interessi del nostro paese. Ma non è per qualche centinaio di milioni di unità di conto che si deve distruggere quello che riteniamo un grande obiettivo: l'unificazione politica dell'Europa.

Lunedì torniamo a Bruxelles ed abbiamo all'ordine del giorno ancora la revisione del regolamento 816. Siamo animati di buona volontà...

C I P O L L A . Scusi, ma si discute ancora il regolamento mentre c'è ancora il 12 per cento in piedi? Mentre non esiste legge si discute il regolamento? Mentre ancora non hanno ritirato le misure, andiamo a discutere di nuovo? Mi pare veramente ridicolo.

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se lei avesse atteso un minuto, forse avrebbe capito qual è la logica entro la

quale intendiamo muoverci. Lunedì andremo a discutere ancora della revisione del regolamento 816. Mi auguro che si possa arrivare ad un accordo, che, oltretutto, per certi aspetti interessa anche la produzione italiana. Ma è chiara una cosa: che terremo in sospeso l'approvazione definitiva della revisione del regolamento fino a quando il Governo francese manterrà il dazio sul prodotto italiano.

Vogliamo dimostrare tutta la nostra buona volontà, vogliamo togliere qualsiasi pretesto, anche formale, al Governo francese per mantenere la tassa. Se avremo trovato l'accordo, l'approvazione finale sarà condizionata al fatto che la Francia tolga il dazio.

CIPOLLA. L'accordo sarà condizionato alla minaccia francese, perchè lei va a trattare sotto il fucile puntato del 12 per cento!

PRESIDENTE. Senatore Cipolla, tra poco lei avrà modo di parlare lungamente su questo argomento in sede di replica.

MARCORÀ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lei tenga presente che esiste una risoluzione, esiste un voto del Parlamento europeo contro il quale lei si è schierato, ma che, sfortunatamente per lei e per noi, è andato in minoranza. C'è un impegno del Parlamento europeo preso a maggioranza, sia pure di due voti, che chiede la revisione del regolamento 816. (*Interruzioni e commenti dei senatori Del Pace e Cipolla*). Non possiamo ergerci — oltretutto siamo assolutamente isolati nella Comunità, in un momento in cui abbiamo anche la presidenza — a demolitori di quel poco che rimane della Comunità e anche delle regole della Comunità.

Senatore Cipolla, lei deve sempre tener presente che la revisione del regolamento 816 ha trovato parere favorevole anche nel Parlamento europeo, sia pure di stretta misura, avendo il voto contrario... (*Interruzione del senatore Cipolla*).

PRESIDENTE. Senatore Cipolla, torno a ripeterle che tra poco lei avrà mo-

do di dire tutte le sue opinioni. Continui, onorevole Ministro.

MARCORÀ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lunedì, come ho detto, continueremo, secondo quello che era stato l'impegno della risoluzione, secondo la volontà del Consiglio dei ministri e del Parlamento europeo, a discutere la revisione del regolamento 816. Naturalmente — l'ho detto e lo ripeto — l'approvazione finale di tale regolamento è condizionata alla decisione francese di togliere il dazio alla importazione del vino italiano.

Devo aggiungere che nella riunione di settembre dovranno essere trovati dei punti di accordo. Ora si tratta di sciogliere i nodi che sono rimasti e che, per la verità, sono ancora rilevanti. Sappiamo anche che gli uffici della Commissione hanno preparato nuove proposte; siamo disposti ad esaminarle con attenzione in tutte le loro applicazioni. Il problema principale è comunque quello delle garanzie.

Anche i prodotti diversi dal vino, cioè quelli che interessano i paesi del centro-nord, creano degli oneri con le loro eccedenze. Noi concorriamo in misura notevole, sopportando un forte disavanzo nei rapporti finanziari con il fondo agricolo europeo. Non sappiamo dimenticare qual è la situazione creata dagli altri regolamenti. Naturalmente spostiamo il discorso alla riunione del 29 e 30 ottobre, che è stata fissata su richiesta della Presidenza del Consiglio con all'ordine del giorno un solo argomento: la discussione della revisione della politica agricola comunitaria.

A questo scopo abbiamo ottenuto dal Consiglio dei ministri a Venezia che fosse istituita una sessione speciale del comitato di gestione con due rappresentanti per ogni paese, i quali stanno già lavorando per individuare i punti più salienti, fare un questionario da inviare agli Stati membri, fissare la traccia della discussione in modo da non disperdersi nella discussione stessa, ma avere la possibilità di puntualizzare ciò che interessa la Comunità.

Mi rendo conto che la situazione all'interno della Comunità diventa sempre più difficile. Ultimamente il Governo tedesco attraverso il suo rappresentante si è rifiutato di approvare il bilancio della Comunità. Si chiede una riduzione di 900 milioni di unità di conto nelle entrate e nelle spese del FEOGA. Riteniamo che forse è anche necessaria qualche limitazione, ma non in questo modo. Si stanno diminuendo le disponibilità del FEOGA garanzia e sono state chieste limitazioni della spesa per interventi regionali, sociali e strutturali. Non si toccano gli interessi dei paesi del centro-nord che anche nella limitazione capitolo per capitolo vengono salvaguardati.

È una battaglia durissima; siamo isolati. Gli interessi degli altri paesi sono già consolidati poichè hanno garanzie precostituite. Noi dobbiamo lottare e proprio nel momento in cui vi è una volontà generale di limitare le spese. E certamente allora, senatore Cipolla, verrà fuori il vero problema che non è più quello dei ministri dell'agricoltura; il problema diventerà probabilmente politico e dovrà investire i capi di Stato. Ci si deve dire se la Comunità, nella fattispecie la Comunità agricola, deve andare avanti o no. Non è un discorso che possiamo fare noi; è un discorso che investe altre responsabilità.

È probabile che ci siano, all'interno della Comunità, esigenze differenti sul piano politico. E il Governo dovrà precisare quali sono le esigenze del nostro paese. Ci batteremo sul piano agricolo; probabilmente si arriverà a forme clamorose e forse, per la particolare situazione della presidenza italiana, le nostre esigenze potrebbero essere male interpretate.

Vogliamo riconquistare posizioni all'interno della Comunità. Certamente il momento non è dei migliori. Interessi consolidati, che vedono tutti gli Stati-membri solidali tra di loro, mettono in ulteriori difficoltà la delegazione italiana. Ho chiesto al commissario Lardinois e ho ripetuto l'altro pomeriggio ai rappresentanti francesi che questa tassa deve essere tolta. Sarà condizionata all'approvazione del regolamento e se ciò

non dovesse sortire nessun effetto, è chiaro che dovremo di ciò investire in modo collegiale il Governo perchè ne faccia un momento di valutazione.

Vorrei rispondere anche a coloro che hanno chiesto notizie sui ritardi nella erogazione agli operatori dei premi e dei contributi del FEOGA. Vorrei restare sul tema del vino. Non ho nessuna difficoltà a comunicare le cifre fornitemi dagli uffici sugli interventi nel settore ed i relativi ritardi. Per quanto riguarda la distillazione del 1974 che vide un periodo di distillazione dal 15 luglio al 15 novembre, sono state presentate 124 domande per ottenere l'aiuto comunitario per un quantitativo di 808.000 ettolitri e una spesa di 3.464 milioni. Tutte queste pratiche risultano pagate anche se qualche decreto può essere ancora in corso di registrazione. Per la distillazione del 1975 sono pervenute 217 domande relativamente alla prima operazione agevolata dal 1^a marzo al 6 giugno e 90 pratiche per la seconda operazione che dal 7 giugno è stata poi portata al 31 ottobre. Queste pratiche sono in corso di istruttoria e nessuna è stata pagata. Per quanto riguarda gli aiuti al magazzinaggio sono state presentate nel 1974 2.803 domande a tre mesi o a nove mesi per 15,4 milioni di ettolitri. Nel corso del 1975 sono pervenute 1.857 domande per quasi 9 milioni di ettolitri. Nel complesso le domande presentate sono 4.660 per 24,4 milioni di ettolitri. A tutt'oggi risulta effettuata l'istruttoria di 3.320 domande di cui 3.195 con i relativi contratti di immagazzinaggio già perfezionati e 125 in corso di perfezionamento. I provvedimenti di liquidazione emessi riguardano però solo 985 domande per 7,4 milioni di ettolitri di vino e per un importo complessivo dell'aiuto pari a 3 miliardi e 400 milioni. Questa è la realtà. Noi dobbiamo prenderne atto con rammarico. Questi soldi, infatti, dovrebbero pervenire agli operatori più rapidamente, non solo perchè è giusto, ma per consentire l'efficacia delle misure. Il ritardo del pagamento dei premi è di ostacolo al ricorso di questi sistemi di normalizzazione del mercato. Non abbiamo però mai nascosto un'altra realtà che è quella della situazione dell'AIMA. Nell'azienda la-

vorano oggi per il settore vinicolo tre funzionari e tre impiegati, fanno quello che possono; il settore tutela del Ministero, cioè quello che cura i rapporti tra il Governo e la Comunità, ha a disposizione tre funzionari di cui due devono essere sempre a Bruxelles. Siamo in una situazione di rottura; noi facciamo quello che è possibile fare. L'AIMA ha una disponibilità di 72 dipendenti con 40 miliardi di pagamenti al mese. Ho cercato amministrativamente di risolvere il problema; ho distaccato dal Ministero prendendole dove si poteva, compresa la mia segreteria, 29 persone. Purtroppo di queste 29 per diversi motivi solo 5 sono andate all'AIMA. Stiamo cercando di fare altri trasferimenti. I limiti imposti dalla legge costitutiva dell'AIMA li conoscete, non ci permettono di andare oltre un certo livello di dipendenti. La legge sulla riforma dell'AIMA è pronta, è stata già diramata per il parere di conformità, è in discussione presso i partiti della maggioranza.

È nostro desiderio arrivare al più presto al Consiglio dei ministri e quindi al Parlamento. Il provvedimento ci ha impegnato più di quanto immaginavamo, abbiamo dovuto tener conto di una serie di dati, abbiamo dovuto ricercare, andare a vedere all'estero, controllare e verificare quello che si faceva nel settore dei paesi della Comunità. Abbiamo dovuto fare rilevazioni, abbiamo dovuto contattare forze di categoria, forze politiche, abbiamo dovuto soprattutto cercare di formulare una proposta che corrispondesse alle esigenze che esistono nel settore. Un nostro impegno a livello comunitario, le nostre nuove richieste per avere strumenti di garanzia, di valorizzazione, di miglioramento dei mercati non avrebbero senso se noi non riuscissimo ad avere strutture amministrative in grado di intervenire con la dovuta celerità. Siamo a conoscenza che molti nostri produttori sono costretti ad esportare attraverso canali esteri solo perchè in quegli Stati è possibile il rimborso in maniera tempestiva e comunque molto più celere di quanto non sia per i rimborsi fatti in Italia. Questo però è un problema che impegna tutti, a tutti i livelli; non è un problema solo di Esecutivo, è

un problema di funzionamento degli istituti, è un problema di funzionamento delle diverse competenze, è un problema che deve essere risolto. Non si può governare, non si può dirigere nè intervenire quando dietro si ha il vuoto. (*Interruzione del senatore Cippolla*). Molte volte mi sento solo nel difendere interessi italiani e quando si ottiene qualcosa si ha sempre l'incertezza di quanto poi accadrà concretamente in linea operativa e in linea amministrativa.

Il problema dell'AIMA è un problema che deve essere risolto e, ovviamente, con una legge organica dello Stato che, come ho detto, è pronta; deve essere risolto, però, anche con collegamenti amministrativi, con comprensione da parte di tutti coloro che lavorano e sono interessati alla stessa attività dell'AIMA.

Vi ringrazio per avermi ascoltato. So che non raccoglierò il consenso di tutti; però sia molto chiaro che nell'attuale situazione della Comunità noi dobbiamo fare ogni sforzo per difendere i nostri legittimi interessi, ma dobbiamo avere anche uno sguardo sulla situazione stessa della Comunità per evitare di essere involontariamente gli innescatori di un processo di disgregazione che sarebbe grave non solo per l'Europa ma anche per il nostro paese.

B U C C I N I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B U C C I N I. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le misure adottate dal Governo francese sulla imposizione di un dazio pari al 12 per cento del valore dei vini importati fino al 31 dicembre 1975 hanno destato clamore e sono state oggetto di ampi commenti sulla stampa nazionale ed internazionale. Questo può essere sotto certi aspetti un lato positivo, perchè evidentemente i problemi del Mercato comune sono sentiti oggi di più di quanto lo fossero stati sentiti anni addietro.

Un giornale francese, ad esempio, « Le Monde » ha definito pararivoluzionario lo

spirito dei contadini del *Midi*, della cosiddetta occitania, dietro cui si intravedono tendenze di ispirazione autonomistica. Il Governo francese ha fatto ricorso all'articolo 31 del regolamento base n. 816 del 1970, che, però, già da tempo è stato dichiarato decaduto. Evidentemente si è trattato di una copertura di esigenze interne di carattere politico. La Commissione di Bruxelles, d'altra parte, il 15 corrente ha dichiarato illegittime le decisioni del Governo francese, anche perchè il richiamato articolo 31 — come si è detto — da diverso tempo è stato dichiarato non più applicabile. Alla fine del mese deve riunirsi il Consiglio CEE per riprendere l'esame di quel problema. Utile pertanto, secondo noi, il dibattito parlamentare, che si svolge oggi e che deve contribuire a mettere a punto la posizione del Governo italiano.

In verità qualche eco positiva si è avuta sulla stampa estera, in specie quella inglese, sulla posizione assunta dal nostro Governo, che è quella di contrapporre alla decisione francese la necessità di formulare un nuovo regolamento, che non solo riordini il settore del vino, ma riguardi anche tutti i comparti, in specie quelli eccedentari.

Diversa è stata la posizione della stampa italiana fortemente critica. Non pensiamo che le si possa dare torto, quando si vivono in Italia, in modo sempre più drammatico, le vicende dell'agricoltura, ritenuta in ogni occasione dai responsabili della cosa pubblica, ma solo a parole, come il settore primario.

Un esponente della CEE ha dichiarato che l'episodio del dazio francese, in un mercato europeo che funzionasse bene, sarebbe trascurabile, ma che purtroppo lo stesso è il sintomo di un disagio generalizzato, quasi il simbolo di un fallimento. Forse sarebbe un episodio trascurabile.

Anche l'Italia in sostanza ha adottato analoghe misure nell'aprile 1974 con l'imposizione del deposito cauzionale per le merci importate. E più forti di quelle francesi sono le imposizioni che da sempre colpiscono il nostro vino in Danimarca, Inghilterra, Olanda e Belgio. Forse si potrebbe affermare che le misure francesi non produco-

no un grave danno in considerazione della svalutazione della lira rispetto al franco, per cui l'aumento del costo del vino italiano in Francia si aggirerebbe, secondo calcoli attendibili, sulle 17 lire al litro.

D'altra parte è stata annunciata da parte dell'Esecutivo della CEE la predisposizione di misure compensative, come, ad esempio, l'abolizione dei montanti compensativi monetari, che si sono applicati agli scambi tra la Germania federale da una parte e l'Italia e la Francia dall'altra.

Ma non è questo, a nostro avviso, il problema. Ci stiamo accorgendo degli effetti di certe impostazioni del MEC che privilegiano l'agricoltura franco-olandese. Quando, infatti, nel bilancio della CEE nel settore agricolo si legge che ben 1.700 miliardi quest'anno sono destinati al sostegno del burro e del latte, per una cifra pari al 70 per cento dell'intero bilancio, e solo 130 o 140 miliardi sono destinati al vino italiano, si ha la netta prova di profondi squilibri.

L'Italia, infatti, può essere considerata la prima produttrice del mondo in fatto di vino con i suoi 70-80 milioni di ettolitri l'anno, vino di ottima qualità, che ha già conquistato i mercati; nel nostro paese siamo già arrivati a circa 180 denominazioni di origine controllata.

Per quanto riguarda la Francia, quest'anno abbiamo esportato in quel paese 8 milioni di ettolitri rispetto ai 3 milioni e mezzo del 1974.

Il principio secondo cui nel libero mercato del MEC gli Stati membri portano le proprie specializzazioni — e noi possiamo pontare il vino e i prodotti ortofrutticoli ed agrumari — è stato purtroppo continuamente calpestato. Si sono imposte le grosse società multinazionali con un giro vorticoso di miliardi, agendo in settori che hanno coagulato la maggior parte degli interventi della CEE. Si veda, ad esempio, la grossa speculazione che si fa nel settore lattiero-caseario con il latte in polvere che torna agli animali trasformato in mangime con una serie di passaggi che consentono lauti guadagni.

In questa situazione che fare di fronte all'ostilità o all'indifferenza del cosiddetto

fronte della birra o all'ostilità del fronte anglo-olandese? Abbiamo innanzitutto il dovere di difendere con tutti i mezzi le nostre produzioni. Il discorso è però di carattere interno in via prioritaria.

Sul piano internazionale stiamo scontando le colpe di una classe dirigente che ha sempre trascurato il settore dell'agricoltura. Si è ritenuto che fattore trainante della nostra economia fosse l'automobile; abbiamo costruito autostrade, raffinerie ed elettrodomestici. Gli istituti bancari rastrellano il risparmio per investirlo in titoli obbligazionari per fare opere faraoniche, mentre mille difficoltà sono frapposte per il credito agrario.

Nel primo semestre di quest'anno registriamo nella bilancia dei pagamenti nel settore alimentare un *deficit* di 1.300 miliardi. Di fronte ad una domanda, signor Ministro, che qualche volta si contrae, è vero, e ad una lievitazione dei costi di produzione, deve essere approntato un piano anticongiunturale per la nostra agricoltura, organico ed incisivo. Questo non è possibile fino a quando, come è accaduto per il recente pacchetto predisposto dal Governo, sui 4.000 miliardi immobilizzati solo 350 o 400 miliardi sono destinati all'agricoltura.

In altri settori del predetto pacchetto sono previste commesse pubbliche o alleggerimenti di oneri fiscali, come per il lavoro femminile; in agricoltura niente. Si è sempre affermato che il nostro contadino deve trasformarsi in imprenditore: ma come, se non si superano, ad esempio, i contratti di mezzadria o colonia e non si trasformano gli stessi in contratti di affitto, se non si affronta il problema delle terre abbandonate, se si fa di tutto per incrementare l'esodo dalle campagne?

In materia di credito agrario la nostra legislazione è del tutto insufficiente; eppure, onorevoli colleghi, non vi è investimento più sicuro che quello di affidare denaro ai nostri coltivatori per la loro onestà, per la loro tenacia, per la loro saggezza. Sul piano europeo, poi, la nostra azione è del pari difficile poichè, come lei ha rilevato, signor Ministro, siamo isolati, essendo anche i più deboli.

È possibile che su un nuovo modo di concepire la politica agraria europea possiamo trovare degli alleati? Forse gli inglesi che hanno problemi simili ai nostri. Possiamo trovare spazio solo nella politica delle strutture e nella politica regionale per la promozione delle aree meno favorite. Crediamo, quindi, che un impegno di fondo sia quello di andare alla ricerca di alleati all'interno della Comunità europea per cercare di costituire fronti e controfronti. È l'unica strada da percorrere se vogliamo che il MEC sia utile; altrimenti è bene pensare ad altre forme di associazione.

Dobbiamo, infine, difendere ad oltranza i nostri viticoltori. Non riteniamo che le eccedenze nel settore siano strutturali, anche se esiste, non tanto nel nostro paese, il problema della difesa delle zone a vocazione vinicola. In altri settori cronicamente eccedentari, come il latte, dovrebbero essere prese misure anche più drastiche.

Il punto è di vedere il problema del vino nel contesto di un riequilibrio globale del sostegno delle diverse produzioni. Dobbiamo affermare che la Francia, tra l'avvio di un aiuto nazionale ai propri viticoltori e quella dell'imposizione di una tassa all'importazione, ha scelto la via peggiore, facendo una vera e propria provocazione. Pensiamo, però, che più che un discorso di ritorsione o di compensazioni bisogna pretendere — e lei, signor Ministro, oggi lo ha voluto sottolineare — che prima di ogni altra cosa, prima di affrontare il discorso di un nuovo regolamento, si pretenda il ritiro delle decisioni francesi, perchè altrimenti, secondo noi, il confronto diventa più pesante. Anche se l'imposizione è limitata, tutti riconoscono che si tratta di un grave attacco alla libertà, all'autonomia, ai principi stessi con cui è regolato il Mercato comune. Il vino, d'altra parte, è una delle poche voci attive della nostra bilancia alimentare. Nel seguire il principio del mercato unico e della localizzazione delle produzioni, bisogna mettere in risalto che l'Italia ha già molto pagato smobilitando parecchio, ad esempio nel settore della zootecnia, smobilitando parecchio nel settore della bieticoltura.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue B U C C I N I). In una ristrutturazione del settore bisogna affrontare, a livello europeo, il problema degli impianti e dei reimpianti, della programmazione viticola, della distillazione, delle sofisticazioni con l'impiego abusivo dello zucchero. Certo è più agevole l'accordo per la distillazione, che deve essere un fatto volontario del viticoltore o per la lotta alle sofisticazioni. Gli abusi in materia potrebbero essere sensibilmente ridotti con gli aiuti ai mosti cosiddetti concentrati.

Più complesso il problema del blocco dei reimpianti, anche se bisogna giustamente riconoscere, signor Ministro, che lo spostamento dei vigneti dalla collina alla pianura comporta un deterioramento della qualità.

Questi, onorevoli colleghi, gli aspetti che noi socialisti vogliamo mettere in evidenza dandole anche atto, signor Ministro, del suo impegno. Ma abbiamo la sensazione che lei si trovi isolato sul piano internazionale e su quello interno per quelle considerazioni che, sia pure sommariamente, abbiamo voluto esternare. La Commissione agricoltura, all'unanimità, ha presentato in questi giorni un disegno di legge per cercare di portare un aiuto sostanzioso ai nostri viticoltori e la Presidenza ha accolto la procedura di urgenza che è stata chiesta da tutti i Gruppi parlamentari. Lei ha parlato dell'AIMA ed anche questo è un grande problema, ma talvolta le cose sono molto più facili di quello che pensiamo; se si dà luogo a concorsi o a chiamate avvalendosi della possibilità di trasferire funzionari da altre amministrazioni si possono concretizzare alcune soluzioni. È vero che, per quanto riguarda l'AIMA, si tratta di creare quadri di specialisti di questo o di quel settore, ma non ci sembra un problema che debba essere protratto a lungo, perchè l'AIMA, con i compiti che gradualmente ha avuto da quando, originariamente, era stata creata solo per il settore cerealicolo, possa vera-

mente essere un organismo indispensabile per la nostra economia.

La vicenda del vino rimane un'ulteriore prova dello stato di inferiorità della nostra agricoltura, di scelte politiche sbagliate, che si sono fatte nel nostro paese. Noi, signor Ministro, le auguriamo successo nella riunione del 29-30 corrente mese al Consiglio CEE, perchè vorremmo che questo episodio fosse definitivamente superato.

Quando il nostro paese si batte per l'elezione diretta del Parlamento europeo, questo vuol significare che ai problemi dell'Europa deve essere interessata tutta la popolazione e tutti i popoli europei devono sentire di più questi problemi; altrimenti andranno sempre avanti le famose linee delle multinazionali e noi ci accorgiamo sempre in ritardo di impostazioni che difficilmente possiamo correggere.

Le vogliamo augurare un buon successo se lei avrà anche il sostegno del Parlamento. Le critiche sono rivolte al nostro sistema. Sotto questo aspetto le sue dichiarazioni sono manifestazioni di buona volontà: vorremmo che così non fosse e che il superamento di questo episodio creasse i presupposti per una nuova via anche per quanto riguarda la vita ed il progresso della Comunità europea.

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I P O L L A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che questa questione meritava e merita una diversa valutazione da parte del Senato e del Parlamento, non solo per l'importanza del problema del vino che interessa tutte le regioni italiane e 2 milioni di produttori, ma per le implicazioni di carattere politico generale che sono ad esso connesse.

C'è una grande confusione sulla questione del vino, che è stata artatamente messa su da chi ha voluto speculare sull'eccedenza di un lago di vino per nascondere le montagne di altre eccedenze. Tale grossa confusione ha avuto due registi: il Ministro francese dell'agricoltura e il Commissario, che è il Ministro olandese dell'agricoltura e continua a farlo pur essendo commissario alla CEE, che intendono difendere l'attuale insostenibile situazione della politica agricola comune.

Il Ministro francese doveva creare della confusione perchè vuole difendere la politica che De Gaulle ha imposto facendo gli interessi nazionali della Francia nella Comunità, cosa che non hanno saputo fare i nostri governi; e l'eredità di De Gaulle ancora agisce nella Comunità, in tutta la politica agricola comune. La scelta di De Gaulle era stata una scelta contro i contadini del Mezzogiorno della Francia e a favore di altri settori della agricoltura francese. Il ministro Bonnet ha fatto un'azione molto intelligente perchè ha confuso il problema nei confronti dei viticoltori francesi del Mezzogiorno facendogli credere che il nemico è l'Italia, mentre il nemico è proprio la politica agricola comune che il Governo francese sostiene. Quindi si è salvaguardato a spese dell'Italia, a spese della legittimità e della credibilità della Comunità europea. Il Commissario all'agricoltura ha sostenuto questa manovra, fino al punto che è stato mediatore per l'imposizione del dazio. E mi dispiace che il ministro Marcora non l'abbia detto chiaramente: tutti i giornali lo hanno detto. Ed è stato sconfessato — voglio darne atto — dalla maggioranza dell'Esecutivo della Commissione. Infatti tutti i giornali francesi e tutti i giornali europei, sulla base delle dichiarazioni del Commissario, avevano detto che la Commissione esecutiva avrebbe accettato. Qui sento proprio il dovere (tante volte abbiamo criticato i nostri commissari alla CEE) di riconoscere la funzione intelligente, europea e italiana — perchè non si può essere europei se non si difendono gli interessi italiani e non si è italiani se non si collocano i nostri interessi in una visione europea — di Altiero Spinelli che, contro ogni aspettativa, è riuscito a creare — sì, onorevole Marcora — quella maggioranza risca-

tissima all'interno della Commissione che è stata determinante per mettere in minoranza gli olandesi ed anche i francesi.

Questo lo voglio dire perchè, onorevole Marcora, lei si deve difendere, non davanti a noi ma davanti all'opinione pubblica europea. Infatti tutti i giornali francesi, compresi giornali non governativi come « Le Monde » che è un giornale come il « Corriere della Sera », un giornale d'opposizione, si può dire, in questo momento, che ha invitato a votare Mitterand alle elezioni presidenziali, hanno fatto una campagna per sostenere che in realtà anche lei era coinvolto in questa discussione, in questa trattativa, in questa azione che doveva servire per permettere al signor Bonnet di ingannare i viticoltori del Mezzogiorno e per mantenere in piedi questa mostruosa struttura che è la politica agricola comune.

Che il problema non sia quello vinicolo, fondamentalmente, viene fuori al momento della presentazione del bilancio della Comunità. Lei ha ricordato la posizione tedesca. Abbiamo un bilancio della Comunità che è stato presentato dalla Commissione esecutiva — ed ecco che la questione del vino serviva a nascondere la realtà di questo bilancio — in cui per il 1976 si prevede un aumento per i prodotti lattiero-caseari da 1.126 milioni di unità di conto a 1.941 milioni di unità di conto (non 1.700 come diceva il collega Buccini) a cui si devono aggiungere 679 milioni per le carni bovine, che sono la stessa cosa dei prodotti lattiero-caseari perchè in gran parte sono prodotte dalle stesse aziende, a cui si deve aggiungere la quota dei prodotti lattiero-caseari sui montanti compensativi che sono...

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se permette, senatore Cipolla, vorrei farle presente che il preventivo del 1975-76 era già di 1.326 milioni di unità di conto.

C I P O L L A . Era di 1.326 milioni di unità con il ristorno successivo. Voglio dire che, così come la previsione iniziale di 1.126 milioni di unità sarà superata dalla realtà,

perchè nel momento in cui ci saranno i nuovi prezzi il costo della...

MARCORA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il problema non cambia; volevo solo rettificare un dato.

CIPOLLA. Sto parlando della nota rettificativa dei dati della comunità. Spesso i suoi uffici hanno avuto dati meno precisi dei miei, forse a causa della mancanza di personale. Ora voglio dire che qui abbiamo più di due terzi del bilancio del FEOGA, sezione garanzia, che hanno assorbito fondi dal settore dell'allevamento, che non riguarda l'Italia perchè noi non esportiamo ma importiamo bestiame; riguarda soltanto l'allevamento di alcuni paesi della Comunità.

È giusto che il Governo tedesco — che è un governo serio — si preoccupi di non pagare mille miliardi in più per questa politica e vada con il suo rappresentante a dire che vuole i tagli a questo bilancio. Quello che è inammissibile è che il Governo italiano mandi a trattare la questione due sottosegretari perchè i ministri sono impegnati nella riunione della direzione della Democrazia cristiana. È inammissibile che il Governo italiano non si opponga, non si unisca al Governo tedesco. Siamo due i contribuenti della Comunità: i tedeschi e noi; tutti gli altri ci guadagnano, pigliano di più di quanto danno.

È mai possibile che la Germania, che è il paese che ha la forza economica che ha, si ribelli a questa situazione di contribuente della Comunità e l'Italia no? Sapete qual è la conseguenza? Che, mentre gli italiani tagliano sul latte e sul burro e sulla politica regionale — cioè su tutto quello che avete fatto scrivere sui giornali, che doveva servire per il Mezzogiorno come politica sociale, come aiuto ai nostri emigranti che restano senza lavoro negli altri paesi, come riconversione industriale che interessa noi, come aiuto allo sviluppo della ricerca tecnologica — gli altri badano di più ai loro interessi.

Onorevole Marcora, lei deve stare attento, perchè tutta l'Europa fa delle considerazioni sulla nostra posizione, dai tedeschi agli inglesi. Lo ha detto Buccini, lei avrà il ritaglio

del « Financial Times » e degli altri giornali inglesi che dicevano: se gli italiani pongono questo problema, e lo pongono in questi termini, non c'è dubbio che la posizione inglese sarà favorevole agli italiani. Se anche i tedeschi pongono la questione in questi termini, allora si può cambiare, abbiamo gli alleati nella Comunità. Ma li abbiamo solo se cambiamo linea.

Se invece seguiamo coloro che hanno sostenuto la linea che ci ha portato dove ci ha portato fino a questo momento, ci muoviamo in una logica antieuropea oltre che antiitaliana. Infatti, se fallisce la politica agricola europea, non fallisce soltanto l'agricoltura e l'economia italiana, ma fallisce l'Europa.

Il Partito comunista ha votato contro la integrazione europea e solo recentemente ha cambiato posizione, con una valutazione che è stata riconosciuta da tutti, schierandosi a favore dell'Europa. È possibile che debba essere proprio un comunista a dirvi queste cose? Siete voi che avete creato questa situazione.

Ecco il quadro in cui bisognava inserire il problema del vino. Se non lo inseriamo in questo quadro di revisione generale, onorevole Marcora, siamo certamente isolati perchè sette ministri sono per la birra e i due che sono per il vino, il francese e l'italiano, si combattono tra loro o fanno finta di combattersi: fanno finta, come dicono i giornali europei, o si combattono veramente tra loro, come noi vogliamo credere.

A questo punto non c'è soluzione per il problema del vino. Quindi la critica che le abbiamo rivolto dalla stampa e che le rivolgiamo da questi banchi è di aver abbandonato la posizione che assieme avevamo concordato, al Ministero dell'agricoltura, in una riunione non segreta, come lei ha fatto dire all'« Espresso », ma pubblica, sollecitata dal Partito comunista e di cui la stampa ha dato notizia; una riunione nella quale è stata assunta una posizione unanime che ha impressionato gli altri perchè mai c'era stata una posizione così unanime della delegazione italiana al Parlamento europeo. Ma quella posizione non poteva che essere perdente. Però il voto del Parlamento europeo è un voto consultivo. A parte il fatto che la rela-

zione Della Briotta, che è stata approvata, contiene una serie di proposte che vanno molto al di là della proposta Lardinois e delle risoluzioni che sono state concordate, il voto del Parlamento europeo, ripeto, è consultivo. Il luogo dove si legifera infatti non è il Parlamento europeo; finchè non ci sarà un passaggio di poteri, il luogo dove si legifera è il Consiglio dei ministri. Le posizioni del Parlamento europeo hanno un valore politico di consultazione.

Il regolamento vitivinicolo è stato l'ultimo regolamento approvato, essendo del 1970, mentre il regolamento lattiero-caseario è del 1962. Ma perchè revisionare i regolamenti cominciando dall'ultimo? I regolamenti andrebbero revisionati insieme. È sbagliato il criterio di revisionare i regolamenti uno ad uno; i regolamenti infatti vanno considerati insieme perchè siano informati tutti ad uno stesso principio.

Ieri ho parlato con Lardinois delle proposte fatte dalla commissione esecutiva. Fra queste proposte solo una è effettiva, quella relativa all'aumento della restituzione e alla estensione di quest'ultima agli altri paesi; fra le altre proposte vi è una semplice richiesta per quanto riguarda la riduzione delle imposte di consumo.

Ai viticoltori francesi occorre che Bonnet dica cosa vuol fare per migliorare la loro condizione. Non si può dire loro: guardate che io impedisco agli italiani di piantare le vigne per due anni. E il Governo italiano, invece di accettare il confronto su questo regolamento, avrebbe dovuto mantenere la posizione sulla quale eravamo d'accordo, cioè trattare le misure urgenti e immediate che sono quelle proposte dalla Commissione. Infatti, dopo tutto quello che è successo questo inverno, dopo tutte le polemiche, la commissione propone le cose che avevamo proposto al Parlamento europeo, cioè propone di adottare provvedimenti a carattere di urgenza tendenti a migliorare il consumo interno e a promuovere l'esportazione di vino fuori della Comunità, a migliorare il sistema della distillazione e la lotta alle sofisticazioni e a sviluppare il sistema delle cantine sociali.

Questo ha proposto la Commissione. E ciò rientra in una logica europea e italiana. E

non difendiamo solo i viticoltori della Sicilia e della Puglia, ma tutti i viticoltori del *Midi* perchè sono dei contadini come i nostri, cioè sono sfruttati da questa politica. E se il Governo italiano si prestava ad una posizione di difesa dei contadini anche francesi, come era quella che suggeriva la delegazione italiana, si metteva in maggiori difficoltà, perchè il 12 per cento non significa niente, tra l'altro, nella realtà, se va in porto la manovra in corso da parte delle multinazionali e degli speculatori che non vogliono comprare l'uva che hanno comprato l'anno passato e che vogliono imporre un prezzo inferiore a quello dell'anno passato; perchè il 12 per cento lo pagano i contadini italiani, ma la esportazione se lo riprende. Questo è il punto reale: che era falsa e del tutto pretestuosa la posizione del Governo francese. E noi gliel'avevamo detto, onorevole Ministro, molto prima delle 11 di sera di quella giornata in cui si era riunito il Consiglio dei ministri. I francesi non discutono sul regolamento; i francesi devono cercare un pretesto per arrivare a questa situazione.

Io non voglio dilungarmi troppo. Voglio soffermarmi soltanto sul fatto che non è di competenza del Parlamento tutta la questione riguardante il regolamento, gli impianti, la distillazione eccetera: ha fatto bene a consultare le categorie, però avrebbe fatto meglio a fare i comunicati illustrando le posizioni delle categorie stesse perchè l'Alleanza dei contadini e la Lega delle cooperative sono state contrarie alla questione della limitazione assoluta dei nuovi impianti. Su altri punti sono state d'accordo; il problema era del taglio politico generale della trattativa che anche noi abbiamo contestato.

Come si fa a dire: blocchiamo i nuovi impianti? Dobbiamo dire: blocchiamo i nuovi impianti cattivi, ma nuovi impianti buoni non si vede perchè dobbiamo bloccarli, specie nelle zone dove potranno costituire una ricchezza, dove il vino nelle cantine non esiste più, non c'è una goccia di vino. Per esempio, in Sicilia non c'è una goccia di vino nelle cantine; per quanto riguarda il vino rosso specialmente, se ne avessimo avuto uno o due milioni ancora di ettolitri, l'avremmo venduto quest'anno perchè la richiesta del

nostro vino non viene più dal produttore singolo tramite il commerciante, ma viene dalle cantine sociali perchè è un vino che può andare direttamente in bottiglia. Si tratta di una richiesta forte che aumenta e che più aumenterebbe se non ci fossero le barriere doganali. La barriera doganale serve a proteggere una produzione interna: un'imposta di consumo stabilita dalla Gran Bretagna su un prodotto come il vino, che non è prodotto in quel paese, è come se fosse una barriera doganale al confine con la differenza che viene pagata dal commerciante invece di essere pagata dall'importatore. Però, tra l'altro, noi importiamo 32 miliardi l'anno di whisky. Or bene in Italia l'imposta sul whisky è molto minore dell'imposta su un litro di vino comune da pasto in Inghilterra. A questo punto, non che ci voglia molto; se volete noi presenteremo un disegno di legge che regoli questa materia.

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Nei primi 6 mesi di quest'anno abbiamo importato 8 miliardi di whisky.

C I P O L L A . Vi è stata un'annata in cui ne abbiamo importati 32 miliardi. Questo è il ragionamento che si deve fare con questi paesi: se voi non levate la tassa sul vino noi la mettiamo sul whisky. Certo, ognuno fa gli interessi nazionali, ma una comunità è fatta proprio dall'equilibrio di questi interessi. Il contrasto di interessi esiste ma noi non dobbiamo spaventarci per questo. Una comunità si sfascia se alcuni interessi accettano di essere supinamente sottomessi agli altri e in questo caso non vi è più comunità. Ma se si ha spirito nazionale e spirito europeo, bisogna alimentare il contrasto e la dialettica nelle forme giuste.

La questione dei nuovi impianti rappresenta una grave difficoltà. Concludendo, signor Ministro, ella ha ascoltato le dichiarazioni del senatore Buccini ed ha visto l'interpellanza da noi presentata. Non so come la pensano i colleghi che parleranno dopo di me, ma trattare l'argomento mentre è in piedi la tassa del 12 per cento rappresenta un atto di grave umiliazione nazionale ed europea. Se non si ristabilisce la situazione di

diritto, questo argomento non si deve trattare. Significa inoltre, onorevole Ministro, creare un precedente grave. Se si dovesse ripetere per una qualsiasi produzione italiana ciò che si è verificato l'anno passato per gli allevatori della Valle Padana (e lei ha affermato, vantandosene, che lo Stato italiano era uno Stato in quanto aveva represso queste manifestazioni ma una cosa del genere non la potrà più ripetere), se si dovesse ripetere per l'olio di oliva — può succedere — o per il vino o di nuovo per i prodotti lattiero-caseari, nel momento in cui si trovasse ancora di fronte ad una agitazione di massa al Ministero dell'agricoltura o alle dogane, a quel punto ella, onorevole Ministro, dovrebbe adottare una misura del tipo di quelle francesi. Si tratta di misure che noi oggi condanniamo. Ma sarebbero lo stesso Diana, lo stesso Bonomi, lo stesso Esposito a dirle, di fronte ad una massa di contadini in agitazione e in sciopero, di prendere le stesse misure adottate dai francesi. Questa diventerebbe la legge della Comunità e questo avverrebbe in tutti gli altri paesi della Comunità. Se lei alla riunione del Consiglio dei ministri va a dire: io sono il presidente, ma non posso mettere all'ordine del giorno la questione del vino se prima non si risolve questo problema, specialmente dopo la condanna della Commissione esecutiva, a questo punto il regolamento vitivinicolo non si può discutere. Si può nominare una commissione di tecnici che può approfondire tutto quello che vuole, ma non si può discutere la questione. In caso contrario creiamo un principio pericoloso, perchè poi non potrà dire di no ai dirigenti del movimento degli agricoltori, dei contadini italiani. Non potrà denunciare all'autorità giudiziaria (come il Governo ha fatto quando si è trattato della agitazione per il latte) i dirigenti degli stessi coltivatori diretti.

Occorre stare molto attenti. Ascolti allora quanto ha detto il senatore Buccini e quanto sto dicendo io. Mi auguro che gli altri colleghi che interverranno su questo punto vorranno esprimere la loro opinione. È un fatto grave per il nostro paese ma è altrettanto grave per la Comunità. Se noi, come se nulla fosse successo, riprendessimo la discussione sul regolamento vitivinicolo, senza aver risol-

to questa questione di principio, sarebbe come se il Governo italiano avesse trattato le questioni dei ferrovieri mentre questa estate a Palermo si verificavano delle agitazioni. Lo Stato italiano, preso dallo stato di necessità, ha mandato gli ingegneri a far camminare i treni.

La Comunità non esiste più se accettiamo di trattare sotto la minaccia di una misura riconosciuta illegale dagli organismi della Comunità. Riprende allora peso la necessità di fare la discussione insieme agli altri regolamenti. In secondo luogo (lo dico a lei ma credo che il nostro Gruppo lo dirà anche agli altri ministri, al Ministro del tesoro, al Ministro degli affari esteri, al Ministro delle finanze) occorre non approvare il bilancio per il 1976.

Lunedì si deve formalizzare un documento per mandarlo al Parlamento per la consultazione: ci siano tutte le riserve. Noi che assieme alla Germania siamo quelli che paghiamo le differenze — ricordiamoci della politica regionale, della politica sociale — come possiamo accettare che mentre è previsto un aumento dello stanziamento per il latte sia prevista una diminuzione dello stanziamento per la viticoltura che passa da 204 a 186 miliardi? Come possiamo accettare un bilancio di questo genere, noi che paghiamo più di quanto riceviamo?

Vi è poi la questione della revisione della politica agricola comune. Abbiamo presentato una mozione; oggi per facilitare la discussione abbiamo accettato di non votarla, però resta in piedi. Ci sono alcune questioni di principio; la discussione sulla mozione dobbiamo farla prima che lei vada a trattare la revisione della politica agricola comune.

Vi è infine il problema della difesa dei produttori italiani; c'è una vicenda comunitaria che ha i suoi ritmi e i suoi tempi, ma c'è una situazione d'urgenza a cui dobbiamo dare una risposta. Non possiamo trovarci con il vino come per il pomodoro sia perchè abbiamo avuto, appunto, l'esperienza recente del pomodoro sia perchè abbiamo una produzione che interessa zone molto più vaste di quelle del pomodoro. Oggi c'è questa manovra che, magari d'accordo con gli esportatori

francesi, tende a riversare più del 12 per cento della tassa francese sulle spalle dei contadini italiani. E non vorrei che le misure per la distillazione o per altri aiuti che si prenderanno tra quattro mesi, anzichè andare ai contadini o ai produttori che hanno già venduto l'uva, vadano a favore degli speculatori che hanno comprato l'uva a quattro soldi e che poi portano il prodotto dell'uva a distillare a prezzo garantito.

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Un momento fa ha detto che nella sua regione, in Sicilia, non c'è più vino.

C I P O L L A . Non c'è più vino rosso, ma ci sono le scorte normali del resto. Però nella mia Sicilia già da 15 giorni c'è la vendemmia. La vendemmia incomincia in Sicilia tradizionalmente l'8 settembre nelle zone costiere meridionali; è già in corso a Marsala, a Melfi, a Gela, a Vittoria; in tutta la fascia africana della Sicilia è già in corso la vendemmia.

Sono stato nei Castelli romani dove vi è la *Wine food* e l'enopolio della Federconsorzi: ogni produttore che si apprestava alla vendemmia si sentiva dire: l'anno passato hai portato 500 quintali, quest'anno ne puoi portare solo 300; non ti so garantire il prezzo dell'anno passato; vedremo il prezzo che possiamo fare. E la stessa situazione precisa che si è verificata per il pomodoro.

Allora la Commissione agricoltura del Senato ha preso una iniziativa che in base all'articolo 80 deve essere discussa la prossima settimana. È una iniziativa giusta perchè l'onere che da essa deriva grava sui fondi comunitari; si danno anticipazioni — non stanziamenti — di fondi comunitari alle cantine sociali perchè queste a loro volta possano anticipare il 90 per cento del prezzo d'intervento comunitario. Così rispondiamo ai francesi. Se teniamo il prezzo del vino in Italia al di sopra del 90 per cento del prezzo di orientamento comunitario non ci sarà esportazione a basso prezzo in Francia. È una misura che va a salvaguardia del mercato vitivinicolo italiano e la dobbiamo approvare rapidamente. Spero che il Governo agevolerà que-

sto voto unanime della Commissione agricoltura.

Ho finito, signor Ministro. Posso dire di essere soddisfatto di quello che ha detto? Non posso dirlo: abbiamo manifestato le nostre critiche, anche se tengo conto che lei si trova in una situazione difficile, che ha una eredità pesante, che a volte sembra isolato rispetto agli altri suoi colleghi di Governo. Ma lei però deve stare attento a non isolarsi più di quanto non sia necessario. Potremo avere una voce nella Comunità nella misura in cui ci sarà una posizione sostenuta dal più grande arco di forze politiche possibile. Comunque, onorevole Ministro, lei non può ignorare quanto ha detto poco fa il collega Buccini e quanto ho avuto l'onore di dirle ora io. Qui infatti ci giochiamo — e le lotte in corso in tante regioni d'Italia e anche nella mia Sicilia lo dimostrano — la credibilità dell'Europa, la possibilità di rinascita della agricoltura ed anche quel processo di rinnovamento che è avviato e che intendiamo portare avanti.

CROLLALANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROLLALANZA. Onorevoli colleghi, onorevole ministro Marcora, ella ha avuto la sensibilità di fornire al Parlamento, con ampiezza di dati, notizie sull'attività da lei svolta, nell'ambito della CEE, a difesa degli interessi dell'Italia per il settore vitivinicolo. Noi la ringraziamo. Purtroppo ella ha avuto un compito non facile ereditando una situazione di debolezza di alcuni suoi predecessori per lo scarso impegno da loro dimostrato nel sostegno dei nostri prodotti agricoli; il che ha danneggiato, in modo particolare, alcune regioni del Mezzogiorno che nell'agricoltura hanno la fonte principale della loro economia e quindi della loro possibilità di progresso civile.

Non è da meravigliare se, in conseguenza della passata debolezza, siamo considerati, nella Comunità europea, come una nazione alquanto rassegnata a subire la prevalenza degli interessi delle altre nazioni della Co-

munità che, con un'aria di sufficienza, ci considerano come appartenenti ad una categoria di serie B e quindi in condizioni di non poterci opporre validamente ai loro privilegi.

Abbiamo subito e subiamo perciò le conseguenze delle importazioni latte-casearia e delle carni provenienti dall'Olanda e dalla Francia, mentre dalla vicina Jugoslavia avremmo potuto e potremmo ottenere condizioni di importazione notevolmente migliori; il che è molto importante se si tiene conto del consumo sempre maggiore raggiunto, negli ultimi anni, nel settore delle carni dalla nostra popolazione e della restrizione, viceversa, sempre più sensibile del consumo che si registra oggi per il suo alto costo di importazione, a cui si è aggiunta la esosità fiscale del Governo, che ha elevato al 18 per cento l'IVA. Ciò ha messo in condizioni, specialmente le categorie meno abbienti, di doversi limitare sensibilmente nell'acquisto di tale prodotto, che torna a costituire un privilegio di una particolare categoria di consumatori. Infatti, nel Mezzogiorno, fino alla prima guerra mondiale, avevamo comuni nei quali la carne si mangiava solo nelle grandi occasioni, per esempio in occasione della festa del santo patrono o di particolari avvenimenti familiari.

MARCORA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Al Nord la situazione era la stessa.

CROLLALANZA. In Puglia i nostri contadini si nutrivano generalmente di verdure, fave, cipolle e formaggio pecorino. Questi erano gli alimenti delle nostre classi lavoratrici rurali. Con l'evoluzione dei tempi — come ho già accennato — si era andato diffondendo il consumo della carne anche nelle campagne, ma oggi si è tornati indietro per l'eccessivo suo costo, a beneficio degli esportatori francesi.

Prima che si determinasse la vasta importazione di carni francesi, a Bari, invece, con sensibile minor costo, ricevevamo dal vicino Montenegro carne macellata la sera prima a Var, trasportata con piroscafi refrigerati: la carne era ottima, avendo i bovini

potuto giovare dei pascoli altamente nutritivi ed aromatici del Montenegro e della Bosnia-Erzegovina ed i prezzi erano accessibili.

Ebbene, di fronte ai vantaggi che nazioni come la Francia, l'Olanda, la Germania hanno ottenuto per l'esportazione dei loro prodotti nell'area della Comunità, noi dobbiamo lamentare, ancora una volta, il danno, per esempio, che la Francia ci arreca nel non voler considerare le esigenze anche dei nostri produttori, particolarmente di quelli delle regioni del Mezzogiorno.

Onorevole Ministro, ella ha detto che quest'anno si prevede che ci siano 2 milioni di ettolitri in meno di produzione vinicola in Francia e in Italia: evidentemente non valuta abbastanza il fatto che la minore produzione è da riferirsi, in modo particolare, alle uve da tavola, ai famosi tendoni che, specialmente in Puglia, in conseguenza delle condizioni atmosferiche, hanno subito dei danni notevoli. E quella parte di produzione, e non quella di vinificazione, che influirà sull'accennata minore produzione a confronto di quella dello scorso anno.

La realtà è che in Puglia ci sono ancora delle giacenze notevoli di vino; e anche se quest'anno la produzione diminuirà, in molti casi non si saprà dove immettere la nuova produzione, perchè le botti sono ancora ricolme e non adeguate sono quindi le possibilità di conservare convenientemente la nuova per attendere il momento migliore per porla in vendita.

MARCO RA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In Puglia non è così; si informi e vedrà.

CROLLALANZA. Evidentemente, signor Ministro, lei è meno informato o comunque è informato solo da organi burocratici; io riporto qui, invece, le informazioni che mi vengono dai diretti produttori

MARCO RA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il presidente delle cantine sociali della Puglia ha dichiarato che non ha giacenze; e ha lavorato 2 milioni di ettolitri l'anno scorso.

CROLLALANZA. Ma non ci sono soltanto le cantine sociali in Puglia, anche se esse danno un apporto notevole alla lavorazione e commercializzazione del vino. Vi sono grandi aziende agricole e singoli produttori che vinificano per conto loro e che lamentano grosse giacenze.

L'interrogazione che ho presentato, onorevole Ministro, probabilmente è apparsa eccessivamente drastica nella sua impostazione, poichè richiede immediati provvedimenti, sia di ricorso alla Corte di giustizia, sia di ritorsione nei riguardi della Francia, per quanto riguarda le esportazioni del nostro vino in quel paese. Ma bisogna considerare che tale impostazione è il riflesso di un vasto stato di emotività che si è determinato nella nazione a seguito dell'annuncio della tassazione posta dalla Francia, nonostante le giuste proteste e le resistenze opposte da lei e dal suo Sottosegretario a difesa degli interessi italiani; stato di emotività che si è particolarmente accentuato nella categoria dei produttori e che ha formato oggetto di vasto rilievo su tutta la stampa italiana. La mia interrogazione, dunque, ha rappresentato e rappresenta la logica protesta ad un atto di superchieria posto in atto dalla Francia, con evidente violazione di una delle norme fondamentali del Trattato di Roma: quella della libera circolazione dei prodotti agricoli nell'area della Comunità.

Successivamente alla presentazione della interrogazione, però, vi sono stati dei fatti che hanno mitigato alquanto lo stato di giusto risentimento determinatosi inizialmente nell'opinione pubblica. Infatti il commissario Lardinois, che era parso poco obiettivo nel giudicare il colpo di mano della Francia, successivamente si è fatto portavoce della decisione della Comunità di condannare l'iniziativa presa dalla Francia.

Vi sono stati, inoltre, altri fatti intesi a sdrammatizzare la situazione: il provvedimento adottato dalla Commissione della CEE che consente un premio alla esportazione del vino nei paesi terzi — esclusi quelli che si trovano in particolari condizioni — e l'annuncio, nonostante le resistenze opposte dalla Germania occidentale, della eliminazione

della tassazione del 12,3 per cento sulla esportazione dei vini in quella nazione.

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se permette, senatore Crollanza, vorrei ricordarle che mercoledì mattina il comitato di gestione ha definitivamente approvato la proposta della Commissione per l'abbattimento del 12 per cento. Solo la Germania federale ha votato contro, ma non ha abbandonato l'aula come aveva fatto a Venezia.

C R O L L A L A N Z A . Ho parlato infatti dell'annuncio di concessione di questo altro provvedimento, ciò che lascia intravedere la possibilità di aggiustamento della incresciosa situazione.

Onorevole Ministro, ella ha comunicato poc'anzi che il 29 prossimo sarà sul tappeto della Comunità il problema del riesame della regolamentazione del settore vinicolo. Ebbene, mentre può essere, dopo quanto è avvenuto, opportuno riesaminare i problemi del settore dei prodotti alimentari, che interessano in modo particolare la nostra nazione — d'accordo con quanto è stato detto, prima che io prendessi la parola, dal collega Cipolla — sostengo che sarebbe una manifestazione di debolezza partecipare il 29 a tale discussione senza prima aver ottenuto quella soddisfazione che l'Italia ha il diritto di pretendere, cioè la revoca del provvedimento adottato a nostro danno dalla Francia.

Occorre far sapere, inoltre, al di là della frontiera, attraverso la voce collegiale del Governo, che l'Italia non è disposta a subire altre angherie nell'area comunitaria, perchè, se vi sono motivi politici da parte della Francia per violare una delle norme della Comunità europea, vi sono anche motivi politici da parte dell'Italia per difendere gli interessi dei nostri produttori agricoli.

Onorevole Ministro, per concludere, direi che è oramai tempo, una buona volta, che il Governo si convinca che l'agricoltura non deve più essere la cenerentola della politica nazionale, soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno dove, ai fini della rina-

scita delle zone depresse, fino ad oggi si è puntato solo sulla industrializzazione, senza peraltro addivenire ad efficienti ed adeguate realizzazioni che pure erano auspicabili.

Aggiungo, per completare al riguardo il mio pensiero, che quando è stata varata la legge della Cassa si è dimenticato o si è finto di dimenticare che i confini del Mezzogiorno sono delimitati dal fiume Volturno o al massimo dal Garigliano sul versante tirrenico, mentre sono stati arbitrariamente estesi alla parte meridionale del Lazio per motivi clientelari, perchè alcuni tra i più elevati uomini politici della DC hanno i loro collegi elettorali in quelle zone. Si è avuto come risultato l'insediamento, tra Pomezia ed Aprilia, alle porte di Roma, di circa 150 medie e piccole industrie che, viceversa, avrebbero potuto essere installate vantaggiosamente nelle vere zone depresse del Mezzogiorno.

Se si ritiene dunque che l'industrializzazione del Mezzogiorno sia da considerarsi sufficiente da sola per assicurare la rinascita dell'economia delle nostre regioni, evidentemente si sbaglia e si continuerà a sbagliare. È necessario pertanto che l'impegno e l'attenzione del Governo si rivolgano innanzitutto, con vastezza di impegno, alla valorizzazione dell'agricoltura meridionale nonchè alla sua difesa nei consessi internazionali, dove purtroppo ormai godiamo di scarsa considerazione e credibilità.

B A L B O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L B O . Sono lieto di poter ringraziare il Ministro per le notizie, i dati e le informazioni che ci ha dato. Ci teniamo ad apprendere questi dati dal Ministro, anche se parzialmente li avevamo appresi dalla stampa, perchè vogliamo una fonte sicura.

La stampa ha parlato di guerra, ha usato termini che secondo noi sono eccessivi. Qui non si tratta di guerra; la questione è commerciale e come tale va vista, affrontata e risolta. La questione del vino è importante per la nostra agricoltura e l'interessamento

del Governo, del Parlamento, della stampa e del popolo dimostra quanta importanza abbia questo problema che però va affrontato come il nostro Ministro lo ha affrontato, cioè con un certo equilibrio, senza pessimismo e senza l'intenzione di lanciarsi in una avventura. Bisogna far presente ai nostri amici francesi, al ministro Bonnet, che se è vero che noi abbiamo nel 1974 esportato in Francia vino per 63 miliardi e ne abbiamo importati solo 31 con una differenza a nostro favore di 32 miliardi, è altrettanto vero che la nostra bilancia dei pagamenti nei loro confronti è di 1.012 miliardi a loro favore; e di questi 1.012, 612 sono proprio di prodotti agricoli alimentari. Se anche i nostri amici francesi, i *vignerons*, non comprendono tutto questo, lo deve comprendere il ministro Bonnet, il Governo. Bisogna quindi non drammatizzare questo problema ma affrontarlo nella misura esatta in una giusta prospettiva: noi importiamo 94 miliardi di carne dalla Francia e sappiamo che la paghiamo a prezzi maggiori di quelli che potremmo avere facendola venire da altre direzioni, importiamo 56 miliardi di latte in polvere, che dovrebbe essere destinato per uso zootecnico e che sappiamo in gran parte viene usato per uso alimentare mettendo in difficoltà il latte fresco giornaliero delle nostre mucche (e ad evitare questo sarebbe sufficiente che noi facessimo immettere in questo latte, prima di entrare in Italia, soltanto un 2-3 per cento di farina di pesce), noi importiamo 48 miliardi di formaggi; tutte queste cose dovrebbero essere tenute presenti nelle discussioni che vengono fatte e che si faranno, in modo da non portarle oltre certi limiti e non arrivare a non accettabili conclusioni.

E quando si parla di ritorsioni, noi proprio non siamo d'accordo. Il fatto commerciale va visto come tale, qui si tratta di scambi, si tratta di miliardi. Cosa costa di più? Anche la ritorsione costa: costa a chi la deve subire, costa a chi la applica, quindi vediamo di risolvere la nostra questione non con la ritorsione, ma secondo i concetti di un mercato libero.

Certo che, se noi ponessimo alle nostre frontiere un maggior controllo, creeremmo

fastidi e preoccupazioni ai nostri amici francesi e forse questi fastidi e queste preoccupazioni potrebbero orientarli a una maggiore mitezza nei nostri confronti. Questo problema del vino è un problema squisitamente italo-francese. La loro produzione e la nostra quasi si equivalgono. Tra tutti e due produciamo 140-150 milioni di ettolitri di vino all'anno, quantità perottimale per il fabbisogno europeo, quindi il problema sollevato da questo vino è un problema comune, non è uno scontro che deve avvenire fra Italia e Francia ogni volta che ci avviciniamo alla raccolta dell'uva, alla produzione del prodotto nuovo. Se è vero, signor Ministro, che la distillazione risolve il problema del vino, lo risolve anno per anno e lo rinvia all'anno venturo. Quindi saremmo sempre d'accapo. Teniamo presente che in Italia non è ammessa la zuccherazione del vino ma in Francia sì: e la Francia che ha bisogno di zucchero lo usa per fare del vino che ha già in eccedenza, che poi non riesce a vendere sul mercato europeo e mondiale perchè evidentemente non è gradito nei confronti del nostro; questo vino deve essere poi distillato per fare dell'alcool. Si arriva così ad un ciclo di miliardi che girano malamente, per produrre un prodotto che poi non serve a nessuno. Ma questo problema è più grosso di quello che stiamo discutendo oggi e che il Governo sta discutendo con la Francia, è un problema della Comunità europea e come tale va visto e affrontato. La distillazione, l'integrazione serviranno per un anno, ma l'anno venturo saremo d'accapo. Occorre una regolamentazione del mercato del vino, noi la vogliamo; penso che dovremmo anche volere un catasto dei terreni, un catasto dei vigneti, per stabilire dove questi vigneti possano essere impiantati e determinare così le zone che possano dare vini pregiati che non abbiano bisogno di correzioni e di interventi chimici per sostenerli, vini che non abbiano bisogno di essere mandati alla distillazione perchè una volta prodotti non vengono venduti. Si tratta di un problema che va considerato, così come va considerato quello della lotta alle frodi. Noi sappiamo come molti di questi vini vengano prodotti e tra la lotta alle frodi metterei proprio quella riguardan-

te la zuccherazione che in Italia è proibita ma che gli altri paesi della Comunità consentono. Questo processo di zuccherazione richiede non soltanto zucchero ma anche alcool acidocitrico e spesso glicerina per poter fare un vino accettabile; pur essendo un intruglio, fuori d'Italia tutto ciò è consentito. È vero che qualche volta lo si fa anche da noi, ma se scoperti si è colpiti.

L'onorevole Ministro ha fatto bene a parlare poi della questione dell'aceto. In Italia l'aceto deve essere prodotto dal vino. C'è una ragione di igiene, non solo di economia, perché tutto l'aceto prodotto non da vino ha la stessa formula chimica ma è acido pirolegnoso perché ricavato dal legno di castagno ed è nocivo per la salute dell'uomo. Se si fanno intervenire i ministri della sanità della Comunità forse si potrà ottenere che anche in Europa si consumi l'aceto da vino che è igienico, facilitando il consumo di quel vino che è in eccesso e che noi ed i francesi vogliamo vendere in Europa e nel mondo e non distruggere.

Circa l'esportazione del vino, abbiamo visto che l'Europa l'accetta, la gradisce. In America si dice in questi giorni: non beviamo più whisky ma vino. La nostra esportazione di vino in America anche quest'anno è cresciuta e continua a crescere. La nostra esportazione nei paesi d'Europa (ed in particolare nei paesi del nord-Europa) è difficile. Anche se il vino in questi paesi non viene colpito da imposizioni al suo ingresso, all'interno bisogna vuotarsi il portafoglio per poterlo bere. In Inghilterra il nostro vino costa sette volte il suo valore, in Olanda ho avuto occasione di pagare una bottiglietta di vino ben 12.000 lire. Certo tutto questo fa passare la voglia all'ipotetico consumatore. Occorre tener presente poi che noi non ci comportiamo nello stesso modo nei confronti della loro birra che viene venduta in Italia al prezzo della nostra.

Ella, signor Ministro, non può certo risolvere tutti questi problemi da solo, lo comprendiamo. Diciamo queste cose perché siano sostenute al Consiglio dei ministri della CEE e siano fatte accettare dal Consiglio della Comunità in modo che il problema venga risolto in campo europeo e non soltanto in

campo italo-francese poichè altrimenti non avremo risolto nulla, saremo sempre da capo.

In questo quadro deve essere visto il problema del vino del Maghreb che l'Europa è costretta a comprare. Noi possiamo anche comprendere il motivo per il quale l'Italia è costretta ad importare questo vino...

C R O L L A L A N Z A . Ora anche l'olio.

B A L B O . L'abbiamo già detto in altre occasioni. Ora dobbiamo chiederci: vogliamo tenere questo mercato del vino nelle mani dei vini europei o vogliamo consegnarlo nelle mani dei vini africani? Se vogliamo tenerlo nelle mani dei vini europei, come io penso sia nostro diritto, allora quel vino dovrebbe entrare in Italia non come vino ma come mosto. In questo caso potremmo pagarlo a gradi zuccherini, potremmo servircene per correggere alcuni nostri vini che ne hanno bisogno, ma più che altro potremmo produrre con questo mosto dei succhi di frutta, delle marmellate, impiegando anche una parte di quella frutta che pur essendo di qualità ottima non si presenta bene e non fa mercato. Ora in un momento nel quale noi vogliamo risparmiare carne, possiamo benissimo consumare in alternativa delle marmellate che contengano carboidrati equivalenti come alimentazione alle proteine. L'Europa può benissimo consumarle ma in ogni caso queste marmellate possono essere vendute fuori; altrimenti c'è sempre il terzo mondo che ha fame e che attende. L'Europa potrebbe sfruttare quest'ottimo alimento anziché produrre dell'alcool. Vogliamo far diventare gli europei degli ubriaconi e così gli africani? Non penso che dobbiamo produrre dell'alcool proprio per fare questo. L'alcool ha delle qualità buone — e lo sappiamo — ma ne ha molte più di negative.

Si dice che viene vinificata l'uva da tavola. Voglio dire in proposito qualcosa sottovoce ma la voglio dire. Nel Centro-Nord e nel Nord non ci sono vini che vadano alla distillazione; sono consumati perchè sono dei vini normali, buoni, con una quantità di alcool tale che anche nei paesi caldi non si alterano e al

Nord la loro parte acquosa non congela perchè l'alcool la difende. Ho visto invece — e sono andato apposta per vedere queste cose — i nostri vini del Sud: alcuni possono essere degli ottimi vini perchè ci sono delle cantine — e oggi di questo bisogna rallegrarsi — che producono dei vini competitivi con quelli del Centro e del Nord, che vengono anche esportati in Europa, ma c'è una quantità enorme di altri vini rappresentata da 12 milioni di ettolitri che non si sa come chiamare. Ci sentiamo dire: per fare questo vino abbiamo usato tutte le uve, tutte le qualità, tutte le varietà. Ma questa è incapacità di fare il vino perchè non tutte le uve hanno gli stessi giorni di fermentazione; se si adoperano quattro o cinque qualità di uva bisogna sapere che la fermentazione di una qualità va fermata supponiamo a quattro giorni, quella di un'altra a cinque e quella di un'altra ancora a sei. Ecco perchè non si può fermare la fermentazione ad un solo dato giorno per tutte le qualità impiegate.

Allora dico che sarebbe bene che il Ministero facesse dei corsi di istruzione per insegnare agli agricoltori, ai vinificatori di quelle zone, che non sono i più evoluti e che non sono neanche la maggioranza, a fare il vino. Quando si fa del vino buono viene venduto perchè l'Europa e il mondo lo richiedono e sono pronti a consumarlo.

Ho detto alcune cose che non vogliono essere consigli, onorevole Ministro, ma che mi auguro le possano servire quando si troverà a Bruxelles.

Voglio riconoscere la sua opera perchè lei ha fatto tutto quello che poteva fare. Ha lottato e in genere per lottare bene e vincere bisogna avere possibilità di scambio di certe cose e noi purtroppo non ne abbiamo molte. Quindi dobbiamo chiedere senza pretendere; ed è difficilissima la sua posizione.

D'altra parte c'è anche una grossa colpa, non sua ma del sistema che abbiamo seguito. Ci siamo orientati verso l'industria e oggi questo sistema ha dimostrato la sua pericolosità. L'aveva già dimostrata all'epoca di Suez; noi italiani abbiamo la memoria corta. Io quell'epoca l'ho vissuta: è bastato che Eden bloccasse Suez, bloccasse l'importazione del ferro e del carbone per mettere in gi-

nocchio la nostra industria. Oggi il petrolio sta facendo altrettanto.

Una buona agricoltura e un buon turismo non possono essere messi in ginocchio da nessuno: sta a noi difenderli. Oggi vi è l'episodio di Gioia Tauro: stiamo giocandoci una delle zone di agrumeti migliori per impiantare un'industria che avrà pochissime probabilità di competizione europea. Pensate ai 2.500 chilometri che deve fare il prodotto greggio per arrivare ad essere lavorato a Gioia Tauro e agli altrettanti chilometri che devono fare i prodotti lavorati per arrivare sul mercato europeo: il costo per coprire queste distanze non permetterà mai alle macchine che escono da quell'industria di essere competitive in Europa. Si dice che lo Stato pagherà la differenza. E già, lo Stato. Tutti i cittadini dovranno pagare delle tasse, dovranno togliersi del denaro di tasca per tenere in piedi un'industria passiva mentre in quella zona si potevano avere degli ottimi agrumeti i cui prodotti si potevano vendere in Italia, in Europa e forse anche nel mondo.

Mi pare che a questo proposito ci sia oggi un certo ripensamento e spero che sia così poichè questa nostra Italia, che pure deve avere la sua industria, non deve dimenticare, come sta facendo, la sua agricoltura e il suo turismo.

Signor Ministro, mi auguro che il suo lavoro sia efficace e possa rendere quei vantaggi che la nostra nazione desidera benchè io nutra certi dubbi. La nostra soddisfazione c'è per quanto lei ha detto, ma mi chiedo: è soddisfatto lei di quel che ha detto e di quello che ha potuto fare? È lei soddisfatto di quello che è stato recepito? Credo di no e anche noi siamo nella sua stessa posizione. Direi pertanto che questo problema del vino, che è interessante ma che vorrei veder sistemato in un quadro più ampio, debba essere portato avanti in questa sede in modo da poter collaborare con lei onde fornire quell'aiuto modesto, che però è pur sempre un aiuto, che il Senato vuol dare al Ministro dell'agricoltura.

C A S S À R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

CASSARINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, al Ministro dell'agricoltura va il plauso incondizionato da parte mia personale e credo anche del Gruppo che rappresento per il lavoro svolto da quando è scoppiata la « guerra » contro l'agricoltura italiana ad opera di uno Stato membro del Mercato comune europeo, la Francia.

Noi che apparteniamo alla Commissione agricoltura siamo sempre stati al corrente di quanto avvenuto, poichè in diverse circostanze il Ministro è venuto a relazionare sugli interventi massicci ed intransigenti fatti in sede di Commissione del Mercato comune e specialmente sui contrasti avuti col commissario Lardinois.

Certo la posizione della Francia nei confronti dell'Italia è avvantaggiata per il fatto che la medesima si è fatto sfuggire, onorevole Ministro, ma che noi abbiamo fatto presente nella commissione a Bruxelles e al commissario Lardinois personalmente: il trattato commerciale che è stato stretto con gli Stati africani e per giunta con Israele, determinerà per forza un collasso generale in certi settori della produzione mediterranea; e naturalmente il paese più esposto è l'Italia. Il commissario Lardinois ha adottato con una certa facilità questi provvedimenti preoccupandosi più degli interessi nord-europei che non di quelli di tutti gli Stati che costituiscono la Comunità nel suo complesso, tra i quali vi è l'Italia.

Caro ministro Marcora, di fronte ai provvedimenti adottati dalla Francia per l'importazione dei vini italiani, malgrado le sue reazioni, siamo rimasti vittime, mettendo in allarme le campagne e principalmente da parte del Mezzogiorno d'Italia dove la viticoltura è abbondante e dove attraverso l'uva il contadino ha una certa agiatezza economica ed un reddito tale da poter andare avanti.

Il 15 settembre ultimo scorso il Consiglio dei ministri francese ha ratificato il 12 per cento di imposte sui vini italiani. Stamane la stampa ha dato ampia diffusione al fatto che la Commissione CEE ha obbligato la Germania all'abolizione degli ammontari competitivi, cosa che darà un certo rilancio al vino italiano negli Stati come la Germania

e l'Inghilterra. Tutto ciò naturalmente è motivo di soddisfazione.

Il vino italiano può anche non essere commerciabile con l'estero. Le cantine sociali, pur essendo come istituzione intoccabili, dovrebbero imbottigliare e mettere in commercio vino imbottigliato dove, a distanza di un anno, si possa vedere il tannino all'interno della bottiglia; se c'è tannino nella bottiglia significa che il vino è vergine di uva. Se però anche nei vini delle cantine sociali non si trova il tannino, bisognerà purtroppo dire che anche il prodotto di queste cantine è sofisticato. La sofisticazione ha portato al degradamento, ad una invasione di ettolitri ed ettolitri di vini sofisticati che hanno menomato le caratteristiche dei vini italiani, piemontesi, dei vini di Marsala, di Pantelleria, di Vittoria, di Gela. Molti vini sono stati menomati attraverso alterazioni che l'uomo con le sostanze chimiche riesce a compiere.

Prego il Ministro dell'agricoltura di far leva specialmente presso i colleghi del Ministero delle finanze perchè intervengano in maniera più oculata specialmente durante la vendemmia. In questi tempi gli speculatori comprano uva a prezzi irrisori, la portano nelle loro cantine e immettono poi sui mercati italiani ed esteri quantitativi di vino di molto superiori a quelli che avrebbero potuto ottenere con le uve comprate.

Bisogna difendere il vino ed i viticoltori. Non sentiamo il coraggio di difendere i nostri vini? Dal dopoguerra ad oggi l'Italia è invasa di coca-cola e di birra e nelle mense anzichè adoperare il vino, pagandolo un prezzo inferiore alla coca-cola, si beve birra, talvolta di provenienza anche non italiana. (*Interruzione del senatore Cipolla*).

E allora il Governo abbia il coraggio di mettere sulla coca-cola e sulla birra un'imposta di consumo tale da poter dare un certo respiro al vino di produzione italiana.

Voglio tornare un po' indietro e rifarmi alla questione del trattato del MEC con gli Stati del bacino mediterraneo. Fra due o tre mesi, signor Ministro, scoppierà la « guerra » delle arance. Infatti, in seguito a ciò che è stato fatto nel mese di giugno, Israele non darà pace alla Sicilia, non darà pace all'Ita-

lia meridionale. Avremo la distruzione totale di tutti i giardini che con fatica e con provvedimenti di carattere nazionale e regionale sono stati a suo tempo incrementati.

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è così. (*Interruzione del senatore Cipolla*). Lei sa che le arance non possono entrare in Italia per ragioni fitoparassitarie...

C I P O L L A . Se siamo tutti contenti che invece di cavarci tutti e due gli occhi ce ne cavano uno solo e all'altro danno soltanto un pugno, allora va bene! Se dovessi mandare a trattare degli affari miei personali come avvocato uno dei ministri che vanno a trattare alla CEE...

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per quanto riguarda il compromesso col Maghreb, è talmente limitante gli interessi che credevano di poter esprimere nella Comunità che fino adesso non l'hanno accettato.

C A S S A R I N O . Comunque, mi auguro che la questione delle arance e anche quella delle olive possa essere superata.

C I P O L L A . Noi produciamo arance per il consumo italiano, ma per esportarle nella CEE no!

C A S S A R I N O . Comunque, onorevole Ministro, in parte sono soddisfatto della sua risposta. Non le nascondo però che il 29 prossimo sarà necessario condurre una battaglia a favore del riesame del regolamento, e se possibile inserire in quel riesame... (*Interruzione del senatore Cipolla*). Collega Cipolla, la prego di non interrompermi, anche se comprendo il suo temperamento: come siciliani siamo tutti e due della stessa indole.

Io dunque prego l'onorevole Ministro di voler tenere presente, se possibile (come deve essere possibile), nel riesame del regolamento, la questione del rapporto tra il Mercato comune e il bacino mediterraneo. Infatti mi auguro che ciò che il Ministro ha detto,

cioè che le arance non subiranno le stesse conseguenze che ha subito il vino, eccetera, corrisponda a verità, ma nello stesso tempo prego l'onorevole Ministro di porsi davanti agli occhi questi problemi...

C I P O L L A . Se si fa un nuovo regolamento e ci mettono un'altra tassa del 24 per cento, che regolamento è?

C A S S A R I N O . Allora noi metteremo un'altra tassa per i vini che vengono importati dalla Francia. Sappiamo tutti infatti che noi esportiamo vini in Francia, in Francia li lavorano, li imbottigliano e li riportano nuovamente in Italia. I vini francesi prelibati che si vendono in Italia sono vini italiani che vengono lavorati in Francia e poi ci vengono rinviati con un enorme guadagno.

Concludo, dando al collega Cifarelli, che conosce i nostri problemi con incisività, la possibilità di continuare, con l'augurio che il Governo il giorno 29 possa dare buone speranze alle aspettative del mondo agricolo italiano.

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, chiedo scusa a lei e al Senato, ma vorrei pregare i colleghi di non interrompermi perchè io ho questo difetto: se mi si interrompe perdo il filo del discorso e quindi non riesco a fruire del mio diritto di esprimere quello che penso. Dico questo con evidente ironia... Però che siano argomenti accettabili o non accettabili, i miei, che piacciono o meno al collega Cipolla, al collega Del Pace o al collega Crollalanza, li debbo e voglio esprimere con pacata chiarezza. A tutti debbo chiarire che poco fa, quando ho fatto un gesto di impazienza, è stato per il fatto che con vari battibecchi sprechiamo un tempo che deve servire invece per esprimere chiari argomenti, senza interromperci a vicenda. Perciò rivolgo questa calorosa preghiera ai colleghi e a lei, signor Presidente.

Sono l'ultimo della serie degli intervenienti di questa mattina e non pretendo di esprimere novità peregrine. Mi sono domandato: che vuole sapere il Ministro dell'agricoltura di fronte ai documenti parlamentari che risalgono all'iniziativa dei vari Gruppi del Senato?

Per quanto riguarda la mia parte politica, innanzitutto ritengo che al Ministro debba essere dato un giudizio sul suo operato fino ad oggi e poi una indicazione, nei limiti in cui questa può essere data, per quello che può essere l'ulteriore svolgimento dell'azione in relazione a siffatti problemi. Il giudizio, per quanto riguarda la mia parte politica, è positivo; positivo non già perchè il Ministro sia riuscito in modo particolare a superare questa situazione di crisi, bensì per il fatto che ha adottato, come del resto il Governo, un orientamento fermo e nello stesso tempo responsabile.

Gli orientamenti « spaccatutto » non servono perfettamente a niente. Vorrei qui ricordare che la crisi del vino esiste fin dai primi anni dopo la formazione del Regno d'Italia ed è stata ritornante in tante vicende italiane. Fu la famosa crisi del vino che favorì gli orientamenti nazionalistici nella politica francese e nella politica italiana; serviva a Crispi per pensare all'altra sponda. Qualora in ipotesi non fossimo nella Comunità, la produzione del vino resterebbe pur sempre quella che è, così come le possibilità dei mercati continuerebbero ad essere le stesse. Speravo che almeno Maometto ci avrebbe aiutato inducendo certi paesi arabi a non produrre il vino che già producevano quando erano colonie di paesi europei; invece gli arabi ci hanno mostrato che la religione è una cosa e i quattrini sono un'altra; e stanno continuando a produrre vino.

Onorevole Ministro, il problema è quindi grave e per di più è condizionato dal fatto che, mentre per determinati prodotti vi è una assoluta necessità di conseguirli (del grano non si può fare a meno), per altri è almeno opinabile la necessità, vi sono le incidenze dei gusti, vi sono le concorrenze di prodotti analoghi e vi sono anche orientamenti condizionati e pregiudizi, se volete. Se andate in sede comunitaria a discutere della riduzione delle accise, cioè delle imposte di consumo

sul vino, trovate la reazione di certi rappresentanti nazionali (quale che sia il sottofondo dei loro affari: questo è un altro discorso), i quali dicono: noi non possiamo presentare agli elettori misure le quali smobilitano l'armamentario fiscale contro l'alcolismo e facilitano quindi il consumo dell'alcool e del vino. (*Interruzione del senatore Cipolla*). Collega Cipolla, l'ho pregata all'inizio di non interrompermi: da amico, posso fare questa preghiera. (*Replica del senatore Cipolla*). Questo vociare mi dà fastidio alle orecchie. È un fatto fisico, forse di carenza mia. Non è possibile andare avanti così: io non ho mai interrotto nessuno. Lo chiedo per cortesia. Non faccio appello al Regolamento, lo chiedo solo per cortesia.

Dicevo che l'atteggiamento assunto dal Governo italiano è stato fermo ma responsabile. Indubbiamente il Governo francese ha stabilito un dazio cedendo alle pressioni di piazza dei suoi viticoltori specialmente meridionali, che tanto più gridano quanto meno hanno ragione, data la qualità del loro prodotto. Pensate che in Francia c'è stata una svolta, con riferimento alla storia dei loro vini, forse da un secolo a questa parte. Mi riferisco al processo di Bordeaux, nel quale vi è stata una condanna per frode nella produzione e quindi anche nella commercializzazione del vino.

Di fronte alla imposizione — dicevo — di questo dazio abnorme e illegittimo dal punto di vista comunitario, noi in Italia non abbiamo fatto isterismi, bensì abbiamo assunto un atteggiamento di protesta responsabile. Il tutto certamente non finisce qui.

Voglio ricordare che anche noi italiani per certe esigenze della nostra politica economica, ad un certo momento adottammo alcuni provvedimenti limitativi alla frontiera che furono ritenuti equivalenti a veri e propri dazi e non per un singolo prodotto. Voglio pure ricordare che nei confronti del « serpente monetario », sempre per esigenze gravi della nostra economia, adottammo provvedimenti che furono ampiamente criticati anche da rappresentanti italiani in seno al Parlamento europeo. E giustamente, perchè chi di noi fa parte del Parlamento europeo può

senza dubbio sostenere gli interessi del proprio paese, ma deve curare anzitutto i migliori orientamenti della Comunità nel rispetto dei trattati e perseguire tutta una politica di unione europea.

Riconosciamo dunque l'orientamento fermo e responsabile del Governo, onorevole Ministro. Chi appartiene ad un Gruppo non di massa non può essere distaccato in Aula durante tutto il dibattito, ma, per quello che ho potuto ascoltare del suo discorso, debbo sottolineare che, ad un certo punto, ella ha detto con forza: specie quando abbiamo la presidenza noi italiani, non possiamo non svolgere un'azione responsabile. Condivido ciò pienamente e le sono vicino in questo, onorevole Ministro, ricordando che spesso, sul piano comunitario, noi italiani ci siamo regolati male, facendo prevalere sugli impegni e doveri comunitari nostri calcoli elettorali, di gruppo o individuali.

Occorre proseguire nell'atteggiamento fermo e responsabile. Non dobbiamo dire: non firmo il nuovo regolamento. Siccome vige il sistema dell'unanimità, dovendosi stabilire il nuovo regolamento per il vino, o si è tutti d'accordo o il regolamento non passa. Credo che sarebbe poco saggio assumere un atteggiamento di iattanza irresponsabile al riguardo.

Però non dobbiamo rassegnarci al dazio francese. Se sarà necessario bisognerà adire la Corte di giustizia. Nel rigoroso adempimento delle procedure previste dal trattato, porteremo la Francia davanti alla Corte di giustizia. Del resto è stata ad essa deferita l'Italia, e non una sola volta, anche per una questione molto opinabile, come quella relativa alla tassa sulla esportazione delle opere d'arte; ci difendemmo innanzi alla Corte di giustizia che ha la sua sede a Lussemburgo e fummo condannati.

Nell'attuazione di una politica ferma e responsabile, bisogna puntare sulla esigenza e volontà di razionalizzazione per quanto riguarda la produzione del vino. Ho qui i dati relativi alla produzione vitivinicola della campagna 1973-74. I colleghi che fanno parte del Parlamento europeo li conoscono forse meglio di me. Le scorte di fine campagna sono aumentate di circa 26 milioni di ettolitri.

Dall'analisi che è stata fatta, è emerso che tale aumento non è grave per quanto riguarda i vini a denominazione di origine controllata o garantita, mentre prevalentemente concerne i cosiddetti vini da pasto che, anche se possono essere vini rispettabilissimi, pongono grossi problemi specie in quanto possono essere manipolati mediante gravi frodi speculative.

Ecco perchè occorre recepire nel nuovo regolamento comunitario per il vino il principio della razionalizzazione. Se debbo ragionare da italiano e soprattutto da meridionale, quale sono per la mia origine (e la battaglia meridionalistica non ho mai smesso di combatterla), rilevo che la razionalizzazione giova soprattutto all'Italia, che cederebbe a un andazzo suicida se estendesse i vigneti nelle zone irrigue e volesse produrre vino dovunque a casaccio anche trasformando in vino l'uva dei troppi tendoni per uva da tavola. Non riusciamo ad esitarla per i deprecabili ingorghi del commercio, per difetti nella sua presentazione sul mercato e nell'organizzazione del commercio estero, quindi, collega Cassarino, trasformiamo anche questo prodotto in vino, con discutibili conseguenze. Ebbene, noi abbiamo impostato la nostra azione, quando fu fatto il primo regolamento per il vino, nel senso di escludere le limitazioni. Ma io sin da allora ero per le vocazioni delle zone alla viticoltura, per le vocazioni accertate con ricerche pedologiche, climatiche, eccetera. Ci vuole tutto un progresso scientifico in questa materia, nè basta la tradizione di come si fa il vino. L'ha ricordato, nel suo intervento, il collega Balbo, che da buon piemontese è molto agguerrito in argomento. Ebbene una seria determinazione delle zone a vocazione viticola non può che essere di pieno vantaggio per noi. Io l'avrei adottata già nel 1970. Adesso essa diventa un'urgenza; è inutile che esitiamo di fronte a questo problema. Però lo dobbiamo impostare nella considerazione delle nostre fondate esigenze; perchè se è vero che sono aumentate di 26 milioni di ettolitri le scorte di vino in tutta la Comunità, è vero che c'è stato un aumento di produzione di vino in Germania, è vero che c'è un aumento del vino che « passa » per produzione

olandese. Quindi non si tratta solo della giusta tutela dei tradizionali prodotti delle colline del Reno o della valle della Mosella che è tutta come un museo, un monumento del lavoro umano. Ciò che viene considerato è invece tutto un fluire di avventure speculative, che vanno dalla banale inventività intralazzistica, all'agire su vari settori da parte dei grandi gruppi internazionali, le famose « multinazionali » che spesso sono molto criticabili, anche se talvolta sono criticate per cedimento alla attuale moda politica che sembra far risalire alle imprese multinazionali, come al diavolo nel Medioevo, tanti mali dell'umanità. Non da oggi io sostengo che dobbiamo realizzare sul serio il catasto viticolo con tutte le sue conseguenze e fare sul serio la zonizzazione dei terreni che siano vocati per la viticoltura. Perchè, onorevole Ministro, non è possibile che il debole — ammesso che tali siamo noi — si avvantaggi volendo stare solo: « Orazio sol contro Toscana tutta ». Del resto siffatto comportamento non l'ha sostenuto oggi nessuno in Senato. Mi si consenta di sottolineare che il debole ha tutto da avvantaggiarsi nell'esistenza di un ordinamento se fa in modo che tale ordinamento sia rispettato, magari per merito della Corte di giustizia, e che sia graduato, articolato e soprattutto impostato tenendo seriamente conto delle esigenze di tutti.

Perchè sono per la rifiscalizzazione della produzione di vino? Perchè una volta che venga posto il problema della limitazione (io ho qui l'altro studio della Commissione europea, onorevole Ministro, riguardante la situazione delle eccedenze nella Comunità nel settore lattiero-caseario, quello che giustamente suscita le rampogne di tutti, dei meno violenti, come il sottoscritto, e di altri che sono più passionali in relazione a siffatti problemi), non ci si può limitare al vino. Quando fu approvato il regolamento sul vino non fu creato lo stesso meccanismo che esiste per il grano e per il burro. Noi dobbiamo volere che i regolamenti per prodotti abbiano le stesse norme e prevedano gli stessi meccanismi di intervento comunitario. Per il burro, ad esempio, è vero che la produzione può essere illimitatamente acquisita all'ammasso comu-

nitario. Invece dobbiamo ottenere che ci sia un tetto di spesa. La Comunità anno per anno dovrà stabilire le quantità che si possono accogliere all'ammasso.

Questa è una importante battaglia: la vinceremo o non la vinceremo, ma è una battaglia qualificante. Ma per fare questo bisogna non escludere le possibilità di analogia per il nostro regolamento. È troppo chiaro che quel che si sostiene per un prodotto non può venir meno per gli altri e non possiamo sostituire al sistema dell'ammasso comunitario i provvedimenti per la distillazione, anche se migliorati, o i provvedimenti per l'immagazzinamento per certo tempo, che sono le misure che si adottano per il vino. Ecco un primo punto che io sottolineo.

Il secondo punto che intendo sottolineare riguarda l'eliminazione degli ostacoli al consumo del vino, sia ostacoli di natura tariffaria, sia ostacoli di natura sanitaria o pseudo-sanitaria, sia ostacoli attinenti soprattutto all'incidenza tributaria, le accise, le imposte di consumo. Le conseguenze a cui si arriva nel prezzo del vino le ha ricordate il senatore Balbo con riferimento alla incidenza tributaria per esempio nel Regno Unito.

Terzo punto: bisogna combattere a fondo le frodi. Le frodi rappresentano una gravissima questione e non solo per la entità del fenomeno. Ha ragione il senatore Cassarino quando dice che esse si estendono anche ad impianti che ne dovrebbero andare esenti, cioè le cantine sociali. Le frodi e sofisticazioni esistono in tutte le regioni, dalla Sicilia a Pesaro, dalle Marche al Lazio meridionale, dalla Puglia alla Sardegna. In tutte le regioni questo fenomeno è crescente ed io ne vedo il solo rimedio valido nel modificare in aumento il prezzo dello zucchero. In questo modo si ostacola una frode e non si incide sulle famiglie (cosa volete che sia il consumo di zucchero per una normale famiglia?). Comunque si tratta di un discorso grosso e non da oggi lo portiamo innanzi con i tecnici, nonchè con la Guardia di finanza e con i Carabinieri. Ma il danno che producono le manipolazioni, il danno che produce il cosiddetto « vino d'alto mare » consiste nel discredito in danno di quello vero e buono. Quando è stata fatta

l'ultima quantificazione con avviamento alla distillazione, in sede comunitaria (e non dal signor Lardinois) mi sono sentito domandare da persone a noi vicine: è il « vino d'alto mare » quello che va per primo alla distillazione? Se questo fosse vero si arriverebbe ad allucinanti frodi. E tutto questo danneggia enormemente il mercato e la produzione con una situazione di diffidenza, di contrasto, di contrapposizioni di categorie. Vi sono sofisticazioni grandissime anche in Francia. Bisogna però stare attenti al fatto che altro giudizio si può dare sulla correzione del grado alcolico (che è illecita in Italia e in alcune parti della Francia, mentre è consentita in altre ed è consentita altresì in Belgio, in Olanda e in Lussemburgo). Sentiamo dire, ad esempio, che il barolo quest'anno non avrà la stessa entità alcolica che negli anni scorsi perchè è piovuto fuori tempo, allora un po' di zucchero può essere un correttivo neutro. Io mi riferisco piuttosto alla vera e propria creazione di vino. Esiste un vino che viene prodotto nella provincia di Modena in relazione al quale il Ministero della sanità, in contrasto con il Ministero dell'agricoltura, afferma che questo vino (che, tra l'altro, è molto rosso) non deve essere ritenuto commerciabile come vino da pasto. La Sanità si preoccupa vivamente perchè l'acqua può essere un elemento di rapida creazione di vino. Per tale vino, che si produce in certe cantine sociali, di cui si possono elencare i produttori e la precisa quantità, non occorre convincere il Ministero della agricoltura ma bisogna chiarire la funzione, prima che un giudice debba provvedere con la sua sentenza.

Presi nella polemica, peraltro giusta, con la Francia, non dobbiamo però negare siffatti delitti e danni. Non possiamo seriamente sostenere i nostri interessi italiani se non contrastiamo tali abnormi situazioni con severità.

Sono alla fine del mio intervento, signor Presidente. Ma oltre a questi tre punti che ho ritenuto opportuno sottolineare, ve ne è un altro emerso dalla discussione sul quale ritengo che bisogna dire qualcosa. Esso riguarda l'AIMA. L'onorevole Ministro e l'onorevole Sottosegretario vivono nell'ambiente

di via XX Settembre, nel quale anch'io ho operato. Allora avevo una popolarità negativa sia in Senato che nella Camera, perchè dovevo spessissimo rispondere ad interrogazioni circa l'AIMA. Dicevo allora che bisogna aumentare il personale dell'AIMA. Si tratta di tutte brave persone, s'intende. Noi ricordiamo come nacque l'AIMA. In Italia le leggi le facciamo quasi sempre in funzione polemica. Così contro la Federconsorzi nacque l'AIMA, che doveva essere tutto il contrario. Però abbiamo creato un organismo che non ha magazzini, non ha cisterne, non ha personale sufficiente, lo fanno funzionare quei pochi santi o matti che se ne occupano. Lasciatemelo dire, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, noi abbiamo troppo da fare e lavoriamo male. Si vogliono fare tante riforme contemporaneamente. Ma una legge organica per l'AIMA non è stata messa in cantiere. Sarebbe necessario un solo articolo. Se si presenta una legge avente molti articoli e capoversi, a mio giudizio questo vale come perseguire per quella legge l'intento che non sia approvata. E affinchè non sembri che io sia unilaterale in questa critica, dirò che proprio questa critica io l'ho fatta, a suo tempo, per tutta la quarta legislatura al mio carissimo e valoroso amico Oronzo Reale. Come oggi, Oronzo Reale era guardasigilli e operò per modificare i codici. Però siamo riusciti a varare a mala pena il libro primo del codice penale. Dopo dieci anni di sforzi, siamo arrivati al nuovo diritto di famiglia ed i notai sono in allarme su come devono regolare certe questioni patrimoniali. Ebbene io ho sempre consigliato al guardasigilli Reale: vediamo che cosa è mal regolato. Per esempio era turbata gravemente l'opinione pubblica per il famoso « delitto d'onore »: ebbene, soltanto io consigliavo: concentriamo tutti gli sforzi in quel punto.

E allora, onorevole Ministro, mi consenta questo consiglio; si tratta puramente e semplicemente (forse mi sbaglio, ma se mi sbaglio — e non lo credo — lo faccio in buona fede) di stabilire normativamente che l'AIMA può assumere il personale che le occorre indipendentemente dal Ministero dell'agricoltura, personale veniente da qualsiasi funzione pubblica, su semplice comando disposto

dal Presidente del Consiglio. Infischiamocene di tutte le pseudo-regole del corporativismo, che sta schiacciando l'Italia.

Senatore Crollanza, ai tempi vostri si parlava di corporativismo. Io l'ho combattuto, con tutto quello che è successo. Ma adesso il popolo italiano sta creando un corporativismo di fronte al quale quello fascista diventa rose e fiori.

Facciamo una legge composta di un solo articolo; fra l'altro guadagneremo in tempo, in fluidità delle amministrazioni, soprattutto dal punto di vista degli interessi dei produttori, che non possono stare ad aspettare indefinitamente.

Un'ultima notazione e ho veramente finito. Il collega Cassarino ha parlato delle arance, il collega Crollanza ha parlato dell'olio di oliva. Sono grossi problemi, ma vorrei ricordare qualche mia esperienza. Ogni volta che sono all'estero vado a cercare la frutta negli spacci: tranne quella di Cesena non ve n'è altra. Poi mi dicono che quando arrivano certe arance di provenienza italiana, bisogna stare attenti a non andare a guardare oltre la prima fila. I problemi sono complessi, sono stati spesi miliardi da parte dello Stato per fare nuovi impianti, ma non abbiamo raggiunto risultati.

Non si può ritenere che il capro espiatorio siano gli accordi del Mediterraneo. Guardiamoci dall'autarchia e cerchiamo di difendere nell'ambito comunitario i nostri problemi.

Onorevole Ministro, dalla Campania arrivano strane notizie. Sono state spese notevoli somme anche per la crisi dei pomodori; anche in questo caso interviene lo Stato. Però certe industrie rimangono senza pomodori perchè questi vengono avviati altrove. Avevamo proposto i contratti di coltivazione e non si sono fatti: non si sa se per colpa delle industrie o degli agricoltori o per altre ragioni.

Intanto ci sono poi settori produttivi italiani anche della mano pubblica che immettono prodotti del pomodoro acquisiti altrove perchè c'è il fatto industriale che crea le esigenze delle contropartite.

E allora, schierandomi spiritualmente e concretamente per l'agricoltura e la difficile attività che il Ministero dell'agricoltura deve affrontare, dentro e fuori la Comunità, riba-

disco questo: faccia il Ministero dell'agricoltura il più possibile quello che già sta facendo; assuma un atteggiamento fermo contro le ingiustizie e le sopraffazioni, ma un atteggiamento che sia responsabile. Noi abbiamo tutto da perdere ad essere soli e tutto da guadagnare ad operare entro un sistema che dobbiamo rendere giusto, equo, moderno e valido.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

B A L B O , Segretario:

GIOVANNETTI, BACICCHI, PIRASTU, FUSI, PINNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che il tema dell'utilizzazione di risorse alternative al petrolio è divenuto argomento di dibattito e di studio;

che una commissione di esperti, nominata dal Ministro con l'incarico di studiare la validità economica dell'utilizzazione del carbone Sulcis, ha concluso i suoi lavori in senso positivo;

che la Legge n. 393 dell'8 agosto 1975, all'articolo 9, ribadisce la possibilità di impiegare il carbone Sulcis nelle centrali elettriche di Porto Vesme;

che il piano nazionale minerario di recente approvato dal CIPE, pur con un ambiguo condizionamento ad un parere preventivo della CEE, indica tuttavia nel carbone Sulcis una risorsa energetica da utilizzare;

tenuto conto che il 15 settembre 1975 sono iniziati i corsi di formazione professionale per 200 giovani minatori, i quali dovranno, al termine previsto tra 9 mesi, surrogare i minatori dell'Enel ancora impiegati nelle miniere di Seruci e Nuraxi Figus;

considerato che l'Enel ha reiteratamente richiesto la rinuncia delle concessioni mine-

rarie alla Regione sarda, che dovrà affidarle ad altro concessionario,

gli interpellanti chiedono di sapere quali motivi ostano alla costituzione della società di gestione che dovrà subentrare all'Enel nelle concessioni minerarie e procedere, al termine dei corsi, alla manutenzione, estrazione e valorizzazione del carbone Sulcis.

(2 - 0442)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

B A L B O , Segretario:

CALVI, AZIMONTI, ALESSANDRINI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Certi di interpretare l'unanime riprovazione di fronte alla scomparsa di ogni ritegno nell'esposizione al pubblico di stampe oscene, nella quale si distinguono numerose edicole nelle stazioni ferroviarie e nei punti più affollati delle città, dovuta all'ignoranza o al disatteso rispetto del secondo comma della legge 17 luglio 1975, n. 355, e seguenti, gli interroganti chiedono di conoscere quali disposizioni sono state impartite ai competenti organi di polizia per l'applicazione di detta legge, che limita, ma non annulla totalmente, la responsabilità dei rivenditori di libri, periodici illustrati, eccetera, derivante dagli articoli 528 e 725 del codice penale e dagli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47.

(4 - 4617)

PORRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione verificatasi alla ditta RANCO di Lomazzo (Como), a capitale multinazionale, la quale, senza trattative preventive, ha troncato l'attività produttiva licenziando ben 773 persone fra impiegati ed operai. Ogni ulteriore legittima trattativa si è resa impossibile per

la scomparsa dei legali rappresentanti della RANCO.

Si chiede, pertanto, quali interventi siano possibili per il componimento di tale vertenza e quali altri per i 773 dipendenti rimasti disoccupati per un atteggiamento padronale di tipo colonialistico.

(4 - 4618)

PLEBE, PISTOLESE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei beni culturali e ambientali e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza:

che piazza Menenio Agrippa, sita nella parte più vecchia del quartiere romano di Montesacro e circondata da vecchie costruzioni di almeno 50 anni — uno dei punti più caratteristici della zona — è stata finora adibita solo nelle ore mattutine come mercato rionale aperto per la vendita al dettaglio;

che, trattandosi nella grande maggioranza di « banchi mobili », al pomeriggio la piazza restava libera e veniva usata, dopo la quotidiana pulizia fatta dagli addetti comunali, come parcheggio automobilistico che, per quanto abusivo e antiestetico, era pur sempre temporaneo;

che, negli ultimi mesi, durante la notte, per sfuggire ovviamente alle disposizioni vigenti che vietano l'occupazione abusiva e stabile del suolo pubblico, sono stati installati, per iniziativa dei commercianti stessi, dei grandi *box* fissi di lamiera, posti a distanza ravvicinata, talora inferiore ad un metro, l'uno dall'altro;

che dette scatole di latta deturpano in modo penoso l'ambiente paesaggistico e la struttura urbanistica di quella parte del quartiere di Montesacro, che il piano regolatore di Roma ha vincolato proprio con intenti opposti;

che non è più possibile, per i camion del comune addetti alla pulizia, mettere in atto le misure igieniche indispensabili per la sanità pubblica, non potendo più entrare nella piazza, rendendo così la situazione igienico-ambientale della zona veramente allarmante, trattandosi di ambiente particolarmente frequentato da bambini ed adibito alla vendita di prodotti alimentari e commestibili.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere come i Ministri interrogati intendano risolvere una situazione tanto vergognosa, posta in essere solo grazie all'incuria delle autorità capitoline preposte al controllo, e se non ritengano di adoperarsi presso queste ultime affinché dispongano l'immediata rimozione dei « banchi fissi » abusivi, sia per restituire alla piazza la sua fisionomia primigenia, sia per evitare il costituirsi di situazioni igieniche precarie e facilmente degenerabili.

(4 - 4619)

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 30 settembre 1975**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 30 settembre in due se-

dute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

TORELLI. — Disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope e misure di prevenzione e cura (4).

Disciplina della produzione, del commercio e dell'impiego di sostanze stupefacenti o psicotrope e relative preparazioni. Prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza (849).

La seduta è tolta (ore 13,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari